

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

667^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 37

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-57

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		TURRONI (<i>Verdi-U</i>)	Pag. 5
RESOCONTO STENOGRAFICO		TORTOLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio	7
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	DOCUMENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	Discussione:	
INTERROGAZIONI		(<i>Doc. LVII, n. 4-bis</i>) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (<i>Relazione orale</i>):	
Per la risposta scritta:		IZZO (<i>FI</i>), relatore	8, 11
PRESIDENTE	2	MORANDO (<i>DS-U</i>), relatore di minoranza	12, 13, 25
ZAPPACOSTA (<i>AN</i>)	2	MARINO (<i>Misto-Com</i>)	17
SUI LAVORI DEL SENATO		MICHELINI (<i>Aut</i>)	18
PRESIDENTE	2, 3	RIPAMONTI (<i>Verdi-U</i>)	21
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	2, 3	* CICCANTI (<i>UDC</i>)	24, 25
DISEGNI DI LEGGE		COSTA (<i>FI</i>)	27
Seguito della discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
(1753-B) <i>Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione</i> (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (<i>Relazione orale</i>):		Annunzio di presentazione	28
SPECCHIA (<i>AN</i>), relatore	4	DOCUMENTI	
GIOVANELLI (<i>DS-U</i>)	4	Ripresa della discussione del documento Doc. LVII, n. 4-bis:	
		IZZO (<i>FI</i>), relatore	29
		MORANDO (<i>DS-U</i>), relatore di minoranza	29, 32
		VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	30, 32

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 4-BIS:

Proposta di risoluzione Pag. 37

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 39

Assegnazione 39

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 35

Interrogazioni 39

Da svolgere in Commissione 57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

ZAPPACOSTA (*AN*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-05195, presentata oltre un anno fa, inerente la paventata chiusura dello stabilimento Finmek di Sulmona.

Sui lavori del Senato

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel programma dei lavori dell'Assemblea definito dalla Conferenza dei Capigruppo sino al prossimo mese di dicembre non risulta il provvedimento inerente l'istituzione di una Com-

missione d'inchiesta sull'uranio impoverito, su cui aveva sollecitato l'attenzione anche in considerazione dell'unanime approvazione in Commissione difesa. Chiede pertanto di conoscere gli intendimenti al riguardo.

PRESIDENTE. La richiesta sarà esaminata in Conferenza dei Capi-gruppo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753-B) *Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione* (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale, e che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ha chiesto un breve rinvio.

SPECCHIA, *relatore*. Poiché la pausa di riflessione richiesta ha già prodotto risultati positivi ma ancora parziali, chiede un ulteriore rinvio della discussione alla settimana prossima.

GIOVANELLI (*DS-U*). Reitera le preoccupazioni manifestate nella seduta di ieri in ordine alla richiesta di rinvio, che appare paradossale considerato che l'*iter* parlamentare del disegno di legge risale ad oltre tre anni fa e che la 13a Commissione ha terminato i propri lavori già da alcuni mesi. Chiede quindi che il Governo offra spiegazioni al riguardo, soprattutto al fine di scongiurare rischi di ripensamento circa un eventuale ripristino della norma in materia di condono edilizio.

TURRONI (*Verdi-U*). Pur essendo favorevole al rinvio, denuncia la modalità anomala con cui si valutano in sede extraparlamentare eventuali modifiche rispetto al testo predisposto dalla Commissione, magari intervenendo nuovamente per introdurre la norma sul condono edilizio. Appare altresì evidente che il ritardo con cui si procede all'esame del disegno di legge non è imputabile all'opposizione, che ha tenuto un atteggiamento responsabile fin dall'inizio, e chiede pertanto al Governo di conoscere le motivazioni alla base della richiesta.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Concorda con la richiesta di rinvio avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Ne prende atto e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Sospende la seduta fino alle ore 10,30 onde consentire alla Commissione bilancio di terminare l'esame della Nota di aggiornamento al DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008.

La seduta, sospesa alle ore 9,48, è ripresa alle ore 10,30.

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. Rinvia ulteriormente l'avvio della discussione della Nota di aggiornamento al DPEF, in attesa della conclusione dei lavori della Commissione bilancio.

La seduta, sospesa alle ore 10,31, è ripresa alle ore 10,47.

PRESIDENTE. Sospende ancora una volta la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,48, è ripresa alle ore 11,15

Presidenza del vice presidente MORO

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Izzo a svolgere la relazione orale e il senatore Morando a svolgere sempre oralmente la relazione di minoranza.

IZZO, *relatore*. La Nota di aggiornamento conferma il quadro macroeconomico contenuto nel DPEF 2005-2008, caratterizzato a livello internazionale da un sostanziale rallentamento delle economie dei Paesi più sviluppati, compresa la Cina, che si ripercuote anche sull'economia italiana, anche se negli ultimi mesi si registra una significativa ripresa degli investimenti e delle esportazioni oltre che dell'occupazione. Tenuto conto della riforma fiscale che ci si appresta a varare, è possibile dunque ipotizzare una inversione di tendenza rispetto alla flessione dei consumi delle

famiglie registratasi nelle secondo trimestre dell'anno. La manovra finanziaria varata dal Governo si incentra su due pilastri fondamentali, il primo dei quali è rappresentato dal limite del 2 per cento alla crescita della spesa delle pubbliche amministrazioni, ad eccezione di quella inerente le prestazioni sociali, gli interessi sui titoli di Stato e la contribuzione al bilancio comunitario. Il Governo si è impegnato a fornire quanto prima un elenco dettagliato delle leggi di spesa su cui si applicherà il tetto del 2 per cento, anche se allo stato non è possibile verificare l'entrata complessiva considerato che l'imponibile è riferito al consuntivo 2004. Altro caposaldo della manovra è dato dalla crescita delle entrate tributarie attraverso una revisione degli studi di settore, fermi al 1999, che non inciderà sull'obiettivo di riduzione generalizzata della pressione fiscale a partire dal 2005. Quanto alle risorse per lo sviluppo, respinge le critiche dell'opposizione, considerato che, con riguardo al Mezzogiorno, rimane l'obiettivo di destinare il 30 per cento della spesa in conto capitale mediante l'individuazione di progetti di sviluppo. Anche per quanto riguarda l'intervento sulle superstrade, si tratta di una operazione finanziaria realizzata anche in altri Paesi europei che non si traduce in alcun onere per i cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Grillotti*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Nonostante la sua stringatezza, la Nota di aggiornamento al DPEF contiene alcune informazioni estremamente rilevanti, quali la diminuzione nel 2005 della spesa per interessi o il sensibile aumento delle entrate tributarie e soprattutto l'introduzione di un nuovo criterio per determinare l'andamento della spesa pubblica, che potrà essere incrementata solo del 2 per cento rispetto all'anno precedente. In ordine a quest'ultima informazione, la Nota contiene un rinvio alla Sezione II della Relazione previsionale e programmatica che però non viene fornita, né lo sarà nei prossimi tempi, cosicché il Parlamento non è posto in grado di determinare il livello complessivo di indebitamento su cui calcolare il tetto del 2 per cento. Inoltre, il Governo non ha inteso fare riferimento al livello di spesa indicato nel bilancio consuntivo dell'anno precedente, così come accade per gli enti locali, probabilmente per non evidenziare il sostanziale taglio delle voci relative ai singoli Ministeri. Anche per quanto riguarda la diversa calendarizzazione del programma di privatizzazioni, che dovrebbe incidere sulla diminuzione della spesa per interessi, il Governo non pone il Parlamento in grado di decidere con cognizione di causa, mentre con riferimento all'aumento delle entrate tributarie la Nota di aggiornamento omette di specificare che nell'immediato sarà aumentata la pressione fiscale affinché sia possibile realizzare con il successivo provvedimento di affiancamento alla manovra finanziaria una riduzione della stessa, sia pure di minore entità, con un'operazione ancora una volta di mera facciata ma di effettiva perdita per il contribuente. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Avverte che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1 e dichiara aperta la discussione.

MARINO (*Misto-Com*). Concorda con l'osservazione critica del senatore Morando circa il rinvio alla Relazione previsionale e programmatica, non ancora presentata al Senato, circostanza che dovrebbe incidere sulla stessa ammissibilità della Nota di aggiornamento. Appare inoltre ingiustificata l'ottimistica indicazione di generale conferma del quadro economico contenuto nel DPEF, considerato invece l'aumento della spesa del 2 per cento (che in realtà tende a mimetizzare il taglio della stessa) e le altre misure penalizzanti, come i pedaggi stradali, le imposte sulla casa, la privatizzazione delle aziende del settore energetico e soprattutto il taglio delle risorse per il Mezzogiorno, che rendono ancora una volta fasulla la manovra finanziaria, basata su dati erronei e indisponibili. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Misto-Com e del senatore Flammia*).

MICHELINI (*Aut*). La Nota di aggiornamento è coerente al DPEF sotto il profilo del disavanzo finanziario delle pubbliche amministrazioni, ma prevede un diverso metodo per realizzare la manovra correttiva; infatti, mentre il DPEF prevedeva una correzione per 24 miliardi di euro, di cui 17 derivanti da misure strutturali, la Nota non prospetta specifiche riduzioni per le spese a legislazione vigente, ma prevede di riportare il disavanzo al 2,7 per cento del PIL grazie al cosiddetto metodo incrementale, cioè un aumento delle spese inferiore a quello generato dalla legislazione vigente e un andamento delle entrate superiore a quello previsto dal bilancio tendenziale. Si rischia tuttavia di non incidere sui meccanismi legislativi che producono le spese, precludendo così la riduzione della pressione fiscale. Il tetto per i singoli centri di spesa è una sorta di limite invalicabile anche se i diritti generati dalla legislazione vigente dovessero comportare spese superiori; è pertanto una semplice operazione contabile, che accentuerà le tensioni, rinvierà la soluzione dei problemi, trasferirà alla struttura amministrativa il controllo della spesa e quindi aggraverà la situazione dei conti pubblici. Se tale modalità di intervento dovesse costituire l'impianto anche della legge finanziaria, vorrà dire che il Governo presenterà uno strumento significativamente diverso da quello previsto dalle norme di contabilità, in quanto non conterrà alcuna manovra correttiva rispetto alla legislazione vigente, ma solo una serie di tetti di spesa accompagnati dalla previsione dell'incremento delle entrate tributarie. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U e del senatore Togni*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). La Nota di aggiornamento modifica in senso ottimistico le previsioni del DPEF di luglio e prevede un tetto del due per cento alle spese delle pubbliche amministrazioni, il che rischia di determinare riduzioni casuali e fortemente sperequate tra un comparto e l'altro. Mancano inoltre la previsione dell'ambito di applicazione del tetto di spesa e l'indispensabile preconsuntivo per l'anno finanziario 2004. Gli obiettivi previsti dal Governo per la riduzione del debito nei prossimi

due anni difficilmente potranno essere raggiunti e al riguardo è motivo di preoccupazione la ventilata dismissione del 40 per cento dell'attivo patrimoniale: sono operazioni pericolose se realizzate in condizioni di emergenza finanziaria e senza la necessaria trasparenza, come è dimostrato dall'operazione SCIP2, per la quale il Governo è stato costretto a varare un prestito ponte. Inoltre, non è condivisibile la modalità con cui l'Esecutivo intende realizzare le privatizzazioni, cioè attraverso partite di giro che trasformano la Cassa depositi prestiti in una nuova IRI, ma senza aprire i mercati alla concorrenza. Infine è opportuno che siano chiariti i presupposti del miglioramento del *deficit* dell'avanzo primario, mentre appare ottimistica la prevista riduzione della spesa per interessi.

CICCANTI (*UDC*). La Nota conferma il quadro economico delineato dal DPEF, avvalorato anche dalle analisi del Fondo monetario, ma la credibilità del saldo programmatico della spesa pubblica è legata alla certezza normativa e al tetto di spesa, sulla cui attuabilità e sui cui effetti si discuterà in sede di legge finanziaria. Tuttavia, l'elemento più preoccupante è la carenza di una politica economica in grado di fornire risposte forti ai problemi strutturali dell'economia italiana in un'epoca di competizione globale. I cittadini hanno votato la Casa delle libertà per cambiare l'Italia, coniugare rigore e sviluppo e rinnovare il sistema produttivo grazie alla forte guida di un grande imprenditore; invece una politica economica di corto respiro ed imperniata sui condoni non ha consentito di elaborare un programma di medio termine per rilanciare il sistema Paese, né in questa situazione può avere un effetto positivo la riduzione della pressione fiscale, che non aumenterà i consumi quanto piuttosto il risparmio. Si deve quindi prendere atto che il sistema maggioritario è fallito, in quanto gli schieramenti alternativi non sono riusciti a definire prospettive programmatiche di medio periodo, né a realizzare le riforme strutturali di cui ha bisogno il Paese. Pertanto, nell'ambito della riforma costituzionale in discussione il Parlamento dovrà scegliere il modello politico cui l'Italia intende riferirsi (se europeo o statunitense) e solo in seguito il sistema elettorale più favorevole alla realizzazione delle necessarie riforme. (*Applausi del senatore Tarolli*).

COSTA (*FI*). Il criterio del contenimento della spesa entro il tetto del 2 per cento è semplice ed efficace e risponde all'esigenza di evitare inutili tensioni tra i diversi comparti, così come sono elementi positivi la crescita delle entrate tributarie senza incremento della pressione fiscale e la nuova calendarizzazione delle privatizzazioni, assicurando tuttavia un efficace controllo sugli oligopoli che si vanno a determinare. È necessario inoltre tenere conto di quelle finalizzazioni per cui la spesa è incompressibile: la spesa sociale, il Mezzogiorno, l'università, l'integrazione europea. Annuncia pertanto il voto favorevole alla risoluzione n. 1, che esprime l'esigenza di politiche strutturali orientate al riequilibrio territoriale, alla crescita del Mezzogiorno e delle aree più arretrate del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali hanno presentato il disegno di legge n. 3135, di conversione del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politica del lavoro e sociale.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 4-bis

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

IZZO, *relatore*. Ribadisce l'apprezzamento per la Nota di aggiornamento ritenendo che la fissazione di un tasso di incremento delle spese delle pubbliche amministrazioni, l'aumento al 3,5 per cento delle entrate tributarie ed il programma di valorizzazione delle dismissioni del patrimonio immobiliare creeranno le condizioni per un maggiore sviluppo e per accrescere l'occupazione. Invita il Governo ad insistere sulla strada della riduzione della pressione fiscale e ad impegnarsi per il recupero della capacità produttiva del Mezzogiorno e delle aree sotto utilizzate del Centro-Nord.

MORANDO, *relatore di minoranza*. L'intera manovra del Governo non è credibile dal momento che si continua sostenere che interventi sull'economia reale pari a 24 miliardi di euro non produrranno effetti depressivi sul PIL, quando invece si registreranno minori spese per 9,5 miliardi e maggiori entrate dovute ad un aumento della pressione fiscale pari a 7 miliardi di euro. Nelle previsioni del Governo, tutto ciò dovrebbe addirittura consentire di mantenere inalterato l'obiettivo di crescita e di produrre un miracoloso aumento del PIL tendenziale dello 0,2 per cento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il tasso di incremento programmato del 2 per cento della spesa pubblica consente di adeguare la costruzione del bilancio dello Stato alle finalità di rispetto del Patto di stabilità europea. Peraltro la regola del 2 per cento, che non vale per alcuni settori sensibili, quali le pensioni e gli investimenti, consente un miglioramento qualitativo ed una razionalizzazione delle spese, favorendo per il prossimo anno la costruzione di un bilancio più attento alle necessità della finanza pubblica e dei servizi resi ai cittadini. Per quanto riguarda gli enti locali, il termine di riferimento non reca dubbi, poiché si adotta come parametro il bilancio 2003, che garantiva trasferimenti più elevati rispetto all'anno successivo; ma anche per le amministrazioni statali il quadro è chiaro perché l'articolo 3 della finanziaria specifica che ci si riferisce al bilancio di previsione per il 2004 come modificato dal decreto-legge n.168. Gli effetti dell'applicazione di questa regola

al totale della spesa possono essere desunti dall'allegato n. 7 alla legge finanziaria nel quale essi sono partitamente indicati con riferimento alle varie categorie di entrata e di spesa. Per quanto riguarda l'applicazione della regola ai vari capitoli di spesa, elementi possono essere tratti da alcune specifiche disposizioni della legge finanziaria all'articolo 3 ed ai successivi, tenendo presente che il tetto si applica solo ad alcune categorie di spesa, per due delle quali (i trasferimenti correnti alle imprese e degli investimenti fissi lordi) ulteriori precisazioni verranno fornite in una apposita Nota di variazioni che verrà presentata prima della approvazione della finanziaria. Precisato che le modifiche al calendario delle privatizzazioni consentiranno di scaglionare gli incassi nel corso dell'anno e di utilizzarli quindi per ridurre la spesa per interessi, dà conto delle entrate derivanti da questa voce previste per il prossimo quadriennio. Infine, il Governo valuta che l'aumento dell'imposizione a livello regionale e locale sarà contenuto, anche perché sarà subordinato all'adozione di tutte le misure per il contenimento e la razionalizzazione della spesa. Accetta dunque a nome del Governo la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulla Nota di aggiornamento ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agoni, Andreotti, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Degennaro, De Paoli, Mantica, Pasinato, Saporo, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brunale, Castellani, Franco Paolo e Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Di Girolamo, Tomassini e Tredese, per attività della 12^a Commissione permanente; Budin, Crema, Danieli Franco, Dell'Utri, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

ZAPPACOSTA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (*AN*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-05195, da me presentata più di un anno fa, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle attività produttive sulla paventata (quindi da scongiurare) chiusura dello stabilimento Finmek di Sulmona.

In particolar modo chiedevo che venisse rispettato l'accordo quadro che prevede la salvaguardia dello stabilimento sulmonese oltre ai siti della Finmek su tutto il territorio nazionale.

Nell'interrogazione chiedevo altresì un incontro con il sottosegretario Gianni Letta giacché il dottor Letta il 20 maggio aveva assunto impegni precisi sulla salvaguardia dei posti di lavoro in un'area già aggredita selvaggiamente dalla perdita di numerosissimi posti di lavoro. Noi nutriamo preoccupazione perché sappiamo che l'azienda non dispone di liquidità e presenterà il 5 novembre prossimo un nuovo piano industriale con il quale temiamo si possa attentare alla presenza di quello stabilimento nell'area di Sulmona.

Chiedo dunque sia data in tempi brevi una risposta a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Senatore Zappacosta, prendo atto del suo sollecito, ma approfitto di questa circostanza per ricordare a tutti i colleghi che il sollecito delle interrogazioni è ammesso soltanto in fine seduta. Non c'è alcuna ragione per cambiare le nostre regole.

Sui lavori del Senato

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che non mi è chiara, e che vorrei porre a lei direttamente, in relazione al nostro calendario dei lavori.

Non vedo riportato, nel programma dei lavori dei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2004, un argomento su cui mi sembra fosse stata assunta una decisione; ricordo anche che ero intervenuto, nel corso di una discussione sul calendario dei lavori della passata settimana, per proporre una sua eventuale anticipazione. Mi riferisco alla discussione sulla Commissione d'inchiesta relativa alle vittime dell'uranio impoverito. Non trovo alcun riferimento ad essa nel nostro calendario; presuppongo quindi che non ci sia stata una definizione di questo tipo nella Conferenza dei Capigruppo.

Il mio intervento tende a sollecitare, non facendo io parte della Conferenza dei Capigruppo, l'inserimento nel calendario di questo provvedimento, che è stato votato all'unanimità dalla Commissione difesa del Senato. Inoltre, con le delegazioni dei familiari dei militari vittime dell'uranio impoverito, ricevute recentemente, avevamo assunto l'impegno (mi sembra da parte di tutte le forze politiche) di procedere rapidamente all'avvio di questa Commissione d'inchiesta monocamerale.

La mia è più una domanda che una sollecitazione. In ogni caso, credo varrebbe la pena che tutta l'Assemblea (quindi tutte le forze politiche) si impegnasse affinché questo provvedimento sia inserito nel nostro calendario, se possibile, prima dell'avvio della discussione della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, la ringrazio per il suo intervento.

Effettivamente nella Conferenza dei Capigruppo la questione non è stata sollevata. Pertanto, prendo atto della sua richiesta; male non farebbe, comunque, se lo ricordasse anche al Presidente del Gruppo Misto affinché sia presentata una richiesta ufficiale in tal senso da parte di un Gruppo parlamentare.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753-B) *Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione* (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1753-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 29 settembre sono state respinte due questioni pregiudiziali e ha avuto luogo la discussione generale e che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ha chiesto un breve rinvio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, la pausa di riflessione ieri richiesta ha prodotto inizialmente qualche risultato, ma purtroppo non tutti quelli auspicabili. Siamo sulla buona strada – almeno questo è il mio auspicio – che a volte però presenta vari ostacoli.

Chiedo, pertanto, un ulteriore slittamento del seguito della discussione del provvedimento in esame alla prossima settimana, perché è necessario risolvere delle questioni, nell'interesse di tutti, soprattutto del Senato, dato l'argomento del quale ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Prendo atto della proposta di un ulteriore rinvio dell'esame del provvedimento, avanzata dal relatore, senatore Specchia, nell'auspicio di trovare la buona strada, con la conclusione dell'esame del provvedimento la prossima settimana.

GIOVANELLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, colgo l'occasione per rinnovare le mie scuse per una mia battuta infelice di ieri sera, ma devo reiterare la mia enorme preoccupazione per la richiesta di rinvio testé avanzata.

Il relatore, senatore Specchia, ha certamente dimostrato, nel corso dell'esame in Commissione – e non ha bisogno di dimostrarlo ulteriormente – la sua buona volontà, almeno in riferimento, a mio parere, ad un punto essenziale su cui vorrei chiedere, onorevole Presidente e colleghi, che sia il Governo a pronunciarsi.

In sé il rinvio della discussione di una settimana non aggiunge né toglie nulla a quanto detto, anche se conferma una forma del calendario parlamentare dei nostri lavori simile ad un «affettato» più che ad una logica concertazione dei problemi.

Tuttavia, rinvii per ragioni oggettive e soggettive ne sono stati fatti a centinaia. Il problema è che tale rinvio viene richiesto dopo tre anni e mezzo di esame del provvedimento; dopo che la 13^a Commissione ne ha concluso l'esame alcuni mesi fa. Quindi, il merito del provvedimento era chiaramente noto al Governo, alle parti sociali ed ai privati.

Proprio perché abbiamo ritirato gli emendamenti, dissolto le condizioni per porre la fiducia, mi chiedo e chiedo cosa vi sia di così drammatico per la maggioranza in questo provvedimento. Per l'opposizione, infatti, esso è già drammatico, come sapete: toglie all'Assemblea parlamentare il potere di legiferare in materia ambientale fino alla fine della legi-

slatura, oltre ad operare – ma non voglio tornare sugli stessi argomenti – trasferimenti vari. Il problema, non smentito e di pubblico dominio, è un ripensamento sulla soppressione del comma 32.

I colleghi e il Presidente della 13^a Commissione sanno di cosa si tratta: è il quarto condono edilizio! Il comma 32 – soppresso dalla 13^a Commissione del Senato – configurava l'esistenza di un condono edilizio. Faccio presente che sarebbe il quarto condono edilizio, a fronte del quale l'allora ministro Nicolazzi, quello del primo condono edilizio, apparirebbe un gigante del principio di legalità; una sorta di Di Pietro *ante litteram*.

Infatti, questo quarto condono edilizio è riferito alle zone paesaggisticamente tutelate: si tratta del 48 per cento del territorio nazionale e della parte più bella, nella quale la realizzazione di nuovi volumi edilizi senza autorizzazione potrebbe essere sanata dal sindaco cancellando ogni sanzione penale.

C'è da chiedersi perché tanto accanimento; c'è da chiedere al Governo che si pronunci formalmente sulla seguente questione: il rinvio nasconde una marcia indietro del Governo su questo punto, oppure (e in tal caso il rinvio diventa più che accettabile) su di esso rimane ferma l'opinione espressa in Commissione dall'Esecutivo?

Signor Presidente, colleghi, si dice che tanto impegno possa avere a che fare con la nuova residenza del Presidente del Consiglio in Sardegna. Non so se sia vero: sappiamo che è stato apposto il segreto di Stato. Se il problema fosse legalizzare la costruzione di nuovi volumi della villa del Presidente del Consiglio, francamente, lo si faccia! Se il Presidente del Consiglio volesse legalizzare questo, accampando motivi di sicurezza che possono avere tutti i fondamenti del mondo, benissimo! Ma condoni la sua villa, non sottoponga il 50 per cento più prezioso del paesaggio del territorio nazionale a una sanatoria di legalità abbastanza spaventosa. Contro questo principio sono insorte tutte le organizzazioni di tutela ambientaliste e esponenti della maggioranza, dal relatore al Presidente della Commissione.

Dobbiamo quindi avere un chiarimento, perché se il rinvio significa rimandare la discussione in quanto occorre perfezionare una virgola, non si capisce il ritardo ma noi non abbiamo problemi; se invece il tema è questo, e se ne parla nelle agenzie di stampa, ma non in quest'Aula, desidereremmo saperlo e vorremmo che il Governo assumesse un impegno formale sul comma 32. Dopodiché, nulla osta al rinvio; anzi, saremo felici che si possa approfondire l'esame del provvedimento anche se, per quanto ci riguarda, esso rimane profondamente sbagliato.

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, questa richiesta di rinvio (alla quale mi dichiaro subito favorevole, per carità!) si aggiunge a quella formulata ieri sera, nonché a quelle, evidentemente sotterranee, che non

abbiamo conosciuto, ma che si sono registrate da febbraio ad oggi, dal momento che il provvedimento in esame – come lei, signor Presidente, ricorderà – è arrivato in Aula nel febbraio 2004.

Tale richiesta ci preoccupa per due aspetti. Si sta riaprendo una discussione in altra sede, volta a modificare un testo che il Senato ha già esaminato e su cui i lavori si sono conclusi. Pertanto, proprio perché si tratta di un testo su cui abbiamo lavorato, vorremmo sapere come, perché e in quali termini si sta modificando o se ne propone la modifica.

Come ho evidenziato ieri, signor Presidente, ci ha già pensato l'altro ramo del Parlamento, con le modifiche costituzionali che ha appena varato, a mortificare il ruolo del Senato; non vorrei vedere l'*incipit* di quella vicenda proprio a partire dalla delega ambientale.

Come ho detto, vorremmo sapere che cosa sta accadendo, quali modifiche stanno intervenendo, affinché il lavoro della Commissione e del relatore, che si è condotto magistralmente in questa vicenda, non venga buttato – scusate il luogo comune – alle ortiche.

Signor Presidente, lei poc'anzi ha parlato di strada. Ebbene, non tutte le strade sono buone, né necessarie, e questa ulteriore discussione è proprio il caso di una strada non necessaria. Alcune strade devastano il territorio e la natura, diventano generatrici di traffico e di disastri. Pertanto, se il motivo di tale richiesta fosse quello di introdurre nuovamente il comma 32, ci sarebbe da essere preoccupati.

Intendo sottolineare che noi non conosciamo ancora come proseguirà l'*iter* di questo disegno di legge. Ricordo che tempo fa era stata preannunciata la volontà di porre la fiducia sul provvedimento e che noi, nella legittimità della nostra azione politica, abbiamo tolto ogni alibi a questa fiducia ritirando tutti gli emendamenti all'infuori di tre. Infatti vogliamo cercare il voto del Parlamento su quelle parti di diretta applicazione che riteniamo veramente preoccupanti. Quindi avremmo già potuto consegnare da tempo la delega al Governo, anche se non ho mai apprezzato – come ho detto più volte – né l'eccessivo numero di deleghe della scorsa legislatura, né tantomeno quelle di questa, ma è legittimo che il Governo ricorra a tale strumento in materie così complesse.

Se fosse stata posta la fiducia, avrei fatto un *patchwork* cucendo assieme gli interventi del ministro Urbani, del ministro Matteoli e, perché no, del presidente Novi, del mio amico senatore Specchia e di tanti altri senatori del centro-destra (come non ricordare l'intervento del senatore Moncada a proposito del comma 32); quindi nel mio intervento avrei ricordato non quello che penso sul comma 32, bensì ciò che costoro hanno detto in quest'Aula, sulle agenzie di stampa e in Commissione.

Ci chiediamo qual è la strada che si sta percorrendo, giacché il quotidiano rinvio del provvedimento al nostro esame (che avviene da febbraio, tant'è vero – lo voglio ricordare a lei, signor Presidente, e all'onorevole rappresentante del Governo, sottosegretario Ventucci – che nell'ultima riunione della Conferenza dei Capigruppo prima delle vacanze estive fu proprio il mio capogruppo, senatore Boco, a chiedere che fine avrebbe

fatto la delega ambientale) ci impedisce di capire qual è l'*iter* che si intende seguire.

Siamo ben felici che i tempi si allungino, ma ciò non può essere assolutamente imputato a noi, che abbiamo svolto il nostro lavoro parlamentare dando prova di grande senso di responsabilità e chiamando la maggioranza a discutere su una proposta che avevamo avanzato. Il risultato però è stato questo: non so più cosa dire, sono senza parole!

Non voglio fare alcuna illazione circa le ragioni che possono condurre a questa o a quella modifica, pensavo ve ne fosse una su tutte: la volontà di tornare al testo della Camera per evitare la navetta, ma pare – almeno da quello che sto ascoltando nelle ultime ore – che non sia così.

Sarebbe, dunque, opportuno che il Governo ci dicesse cosa vuol fare perché non riusciamo a capirlo, e non credo sia una difficoltà solo mia, ma di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se concorda con la proposta avanzata dal relatore.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Sì, concordiamo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta di rinvio della discussione del provvedimento in esame, avanzata dal relatore, senatore Specchia, s'intende accolta, con la speranza che per la settimana prossima il percorso che egli ha indicato sia concluso.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare al secondo punto all'ordine del giorno, ossia alla discussione della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008.

Per dare modo alla 5^a Commissione permanente di terminare i propri lavori, sospendo la seduta fino alle ore 10,30.

(La seduta, sospesa alle ore 9,48, è ripresa alle ore 10,30).

Presidenza del vice presidente DINI

Onorevoli colleghi, per consentire alla Commissione bilancio di completare i propri lavori, sospendo la seduta per ulteriori quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,31, è ripresa alle ore 10,47).

La seduta è ripresa ma, onorevoli colleghi, sarà immediatamente sospesa perché la Commissione bilancio non ha terminato i propri lavori. Essa ci informa che entro le ore 11,15 sicuramente avrà concluso l'esame del documento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,15.

(La seduta, sospesa alle ore 10,48, è ripresa alle ore 11,15).

Presidenza del vice presidente MORO

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 4-bis.

Il relatore, senatore Izzo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

IZZO, *relatore*. Innanzitutto vorrei rivolgere un augurio al nuovo vice presidente del Senato, collega Moro, con il quale ho lavorato per tanti anni nella Commissione bilancio. Il mio augurio di buon lavoro è sentito, nell'interesse della nostra Assemblea.

Signor Presidente, sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, che ci ha visti impegnati fino a poco fa in 5^a Commissione, credo non si debbano spendere molte parole, perché essa è al nostro esame a distanza di pochi mesi dall'approvazione, a fine luglio, del Documento di programmazione economico-finanziaria.

È una Nota di aggiornamento migliorativa, che conferma il quadro macroeconomico già previsto del DPEF. Probabilmente non era necessaria, essendo stata presentata in concomitanza con la legge finanziaria, in corso di esame presso la Camera. Tuttavia, credo che qualche parola al riguardo debba essere spesa, al fine di inquadrare la Nota (e quindi, per essa, la finanziaria, che esamineremo a breve), in un ambito macroeconomico internazionale che vede il proseguimento di una fase di espansione mondiale in cui la ripresa è confermata anche nell'area del dollaro. Il PIL mondiale dovrebbe infatti raggiungere il 4,9 per cento e il 4,5 per cento nel 2005.

L'economia americana è in una fase di ristagno dovuta anche a cause esterne: il tasso di crescita è diminuito, passando dal 4,5 per cento del

primo trimestre al 2,8 per cento a causa di fattori esterni, quali, ad esempio la tassa petrolifera (che ha creato condizioni di particolare pesantezza nell'economia non soltanto americana, fino a raggiungere in questi giorni il 51 per cento), il venir meno degli incentivi fiscali introdotti dal Governo Bush nella prima fase della presidenza e l'aumento dei tassi di interesse. Tuttavia, le previsioni sono in aumento, per cui dovrebbe attestarsi al 4,3 per cento e al 3,5 per cento nel 2005.

In Giappone il tasso di crescita è in diminuzione a causa delle difficoltà nell'esportazione e in relazione al recepimento della capacità di importazione degli Stati Uniti.

Il fatto che ritengo più emblematico e che pone in una prospettiva molto più serena i Paesi occidentali (e comunque i Paesi dell'area euro) riguarda la Cina, che ha avuto un rallentamento. Il Governo cinese ha infatti l'obiettivo del rallentamento dell'espansione del credito, che ha determinato un freno agli investimenti. Di conseguenza, il PIL, che era al 9 per cento nel 2003, nel 2004 dovrebbe attestarsi al 7,5 per cento.

Ciò determina un raffreddamento dei prezzi delle materie prime e del petrolio. Gli analisti indicano che quanto prima il prezzo del petrolio dovrebbe scendere, anche se in questi giorni sta salendo. Questo determinerà condizioni tali per cui nell'area dell'euro dovrebbe migliorare la situazione economica e di conseguenza il tasso di crescita, che nei primi due trimestri dell'anno è stato, rispettivamente, del 2,4 e del 2 per cento, rispetto al 2003, quando si attestava allo 0,5 per cento, e dovrebbe arrivare nel 2005 al 2,3 per cento.

Rapportando questo quadro macroeconomico all'economia italiana, i nostri dati certo non sono entusiasmanti (sono peraltro dovuti anche alle contingenze internazionali che ho testé menzionato), ma certamente danno l'idea che qualcosa si sta muovendo, che l'economia si sta avviando verso un miglioramento: si è passati infatti dallo 0,5 allo 0,8 per cento e, per la fine dell'anno, come fatto tendenziale, dovremmo attestarci all'1,2 per cento, probabilmente all'1,3 per cento. Lo 0,1 per cento di scostamento potrebbe significare una cifra piuttosto ridotta, ma il riferimento è al PIL e quindi si tratta di un dato che va preso in considerazione.

Per quanto concerne l'economia italiana, negli ultimi mesi gli sviluppi più significativi hanno riguardato la crescita degli investimenti e la ripresa delle esportazioni, aumentate del 4,7 per cento. Nei due trimestri precedenti vi era stata una riduzione dell'1,1 e del 3,8 per cento; sostanzialmente però sono stabili e hanno fatto registrare un incremento del 2,7 per cento.

I consumi delle famiglie hanno registrato una flessione nel secondo trimestre di quest'anno, rispetto all'aumento verificatosi nel primo trimestre, ma nelle previsioni dovrebbero aumentare per attestarsi intorno all'1,4 per cento; la crescita degli investimenti e dell'occupazione, con la riduzione della disoccupazione di circa un punto percentuale, lasciano ben sperare. Tutti i dati che ho citato, insieme alle considerazioni svolte in precedenza, danno l'idea che la crescita dell'economia italiana nel me-

dio periodo dovrebbe essere alimentata soprattutto dai consumi privati, che si stimano intorno al 2,4 per cento.

Pertanto, con l'aumento delle retribuzioni reali, con l'implementazione della riforma fiscale che ci avviamo finalmente a varare, con l'evoluzione favorevole del mercato del lavoro si avranno elementi determinanti per la crescita del reddito disponibile e quindi per la spesa delle famiglie. Tutto questo porterà certamente ad un miglioramento della situazione generale.

Per quanto riguarda le risorse aggiuntive per lo sviluppo, è necessario un chiarimento una volta per tutte, anche se lo ritengo difficile in questo clima. Si cerca sempre di dare interpretazioni diverse; valga una per tutte: quella che si legge anche questa mattina sulla stampa e che viene diffusa dai *mass media* circa l'ipotesi del Governo di cedere 1.500 chilometri di strade alla ISPA, una società di proprietà dello Stato che le dovrebbe gestire non già con un pedaggio a carico degli utenti, bensì con un contributo occulto (cosa che già avviene in Inghilterra) riferito al transito degli utenti sulla strada.

Tutto ciò ha ingenerato una serie di considerazioni. In una dichiarazione l'ex ministro Visco che ci ammoniva dicendo che poi, alla fine, qualcuno avrebbe dovuto pagare e probabilmente avremmo pagato noi contribuenti. È un'affermazione non veritiera, perché in realtà sottraiamo una parte considerevole di una spesa della pubblica amministrazione (per mantenerci nell'ambito di un corretto rapporto con l'Unione Europea) affidandola ad una società privata e dando quindi un contributo occulto che, come ho detto prima, già è previsto in Inghilterra. Si tratta, dunque, di un'operazione validissima, che dovrebbe portare tre miliardi di euro nelle casse dello Stato, con un aumento conseguente della nostra capacità di entrata.

Nello stesso tempo, vi è un aspetto non marginale, ma sostanziale: l'attenzione, da parte del Governo e del presidente Berlusconi, verso il Mezzogiorno, al di là delle polemiche e delle considerazioni che si fanno. L'obiettivo fisso, infatti, è quello di destinare al Mezzogiorno il 30 per cento della spesa in conto capitale; e ciò dovrebbe rimuovere ogni dubbio e ogni preoccupazione.

Certo, vi è una inversione di tendenza da parte del Governo, nel senso che si premiano prima il progetto e l'obiettivo di spesa e poi la spesa stessa, capovolgendo quindi il concetto preesistente.

Ciò dovrebbe portarci (e ci ha portati nell'ultima riunione del CIPE del 29 settembre) ad assegnare il 60 per cento delle risorse al programma di accelerazione delle grandi opere, alla ricerca ed all'innovazione, che rispondono ad una forte, fortissima, domanda.

Fatte queste considerazioni, vorrei avviarmi a concludere. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Vi è un forte brusio in Aula. Prego i colleghi di abbassare il tono della voce, per permettere al relatore di svolgere al meglio il proprio compito.

IZZO, *relatore*. Avviandomi a concludere, vorrei accennare ai due importanti e fondamentali pilastri su cui la legge finanziaria poggia (il Governo lo spiegherà ancora meglio, al di là delle possibili e dubbie interpretazioni di questi giorni): da un lato, la riduzione della spesa della pubblica amministrazione, limitandola al tetto del 2 per cento, e l'aumento delle entrate tributarie, che si immagina aumentare del 3,5 per cento.

Il tetto del 2 per cento ha ingenerato una serie di interpretazioni dovute, anche e probabilmente, ad un riferimento contenuto nella Nota di variazione, relativo alla Sezione II della Relazione previsionale e programmatica, che purtroppo non abbiamo; si è così creato qualche dubbio. Il tetto del 2 per cento, però (che non riguarda le spese per le prestazioni sociali, gli interessi sui titoli di Stato e la contribuzione al bilancio comunitario), necessiterà di una precisazione. Credo comunque che entro il mese di ottobre il Governo ci fornirà (pur essendo necessario un lavoro complesso e dettagliato, quindi pressoché impossibile) l'elenco completo delle leggi sulle quali il tetto influirà.

Come è stato rilevato in Commissione e come è emerso dagli interventi sia della maggioranza che dell'opposizione, l'individuazione del tetto, essendo questo orizzontale, non permette di immaginare su quali spese si interverrà. Non ci si riferisce al consuntivo 2003, ma a quello 2004. Quindi, allo stato attuale ci troviamo nell'incapacità di verificare l'entrata complessiva, atteso che non siamo ancora giunti al consuntivo 2004. Lo vedremo comunque presto e alla luce dell'elenco che il Governo certamente fornirà; tutto ciò è coniugato all'aumento delle entrate fiscali, con un'operazione di manutenzione – come ha spiegato il sottosegretario Vegas – che dovremo determinare con gli studi di settore.

Non si tratta, quindi, in realtà, di un aumento della pressione fiscale, dato che la stessa scenderà dal 41,8 per cento al 40,9 e probabilmente al 40,5; si interviene sugli studi di settore, fermi al 1999. È quindi necessario riadeguare la base imponibile, fermo restando l'obiettivo primario del Governo Berlusconi e della maggioranza, cioè la riduzione della pressione fiscale, che sarà realizzato nei prossimi mesi, a partire dal 2005.

Credo sia un falso problema quello del bilanciamento della riduzione della pressione fiscale a livello centrale con un aumento di quella locale, attesa la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, perché si dovrà incidere sulle spese ineludibili della pubblica amministrazione da un lato e sulle spese superflue delle pubbliche amministrazioni dall'altro. Operando sinergicamente con un'azione di blocco della spesa, di aumento delle entrate e di riduzione delle imposte si registrerà una maggiore capacità contributiva attraverso un allargamento della pleora dei contribuenti, non essendo più incentivati gli evasori. Il sommerso, se un dato ci può illuminare, riguarda ben il 15,9 per cento del PIL in Italia.

L'obiettivo, quindi, è il recupero del sommerso con un'azione forte, determinata, sinergica di tutte le istituzioni per determinare un aumento della base imponibile dei contribuenti. Tutto ciò porterà certamente ad una ripresa.

Se coniughiamo tutto questo con le misure volte ad aumentare la competitività, lo sviluppo e il potere d'acquisto, contenute nei vari articoli della legge finanziaria, si avrà certamente una ripresa economica nel nostro Paese.

Pertanto, fatto un breve accenno al debito in rapporto al PIL, di cui è prevista una riduzione (dal 106 per cento del 2004 dovremmo raggiungere il 98 per cento nel 2008), concludo esprimendo l'opinione, da relatore, che la Nota di aggiornamento in esame sia la migliore che poteva essere predisposta negli attuali frangenti economici e che deve essere approvata perché sarà la base di partenza per la vera ripresa della nostra economia e per il miglioramento delle condizioni dei nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Grillotti*).

PRESIDENTE. Il senatore Morando, relatore di minoranza, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, questa Nota di aggiornamento è sì di poche righe (ed ho l'impressione che l'attenzione che le stiamo dedicando sia direttamente proporzionale alle righe, cioè sia poca), ma è, in realtà, un documento assai rilevante, perché molto importanti sono le tre informazioni nuove rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria di luglio che essa ci fornisce.

La prima di queste informazioni è la seguente, signor Presidente: il Governo vuole introdurre, con la legge finanziaria, un nuovo criterio per determinare l'evoluzione della spesa della pubblica amministrazione, limitandola al 2 per cento rispetto all'anno precedente.

La seconda informazione è che la spesa per interessi nel 2005 e negli anni successivi è significativamente più bassa rispetto a quella prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria di luglio.

La terza informazione, molto rilevante, è che rispetto a quel che è previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria le entrate tributarie aumenteranno del 3,5 per cento.

Debbo farle notare, signor Presidente, che se per la seconda e la terza informazione c'è una grave assenza di dati che giustificano le innovazioni, e comunque esse sono discutibili in sé, per la prima innovazione, per la famosa regola del 2 per cento, invece, siamo in presenza di qualcosa di veramente abnorme.

Recita testualmente la nota di aggiornamento...(*Brusìo in Aula*)

PRESIDENTE. Colleghi, c'è ancora troppo brusìo. Il senatore Morando mi ha fatto capire che si sente disturbato; prego di abbassare il tono della voce perché il senatore ha diritto di svolgere il suo intervento con serenità.

MORANDO, *relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Come dicevo, la nota di aggiornamento al nostro esame, nell'ambito di queste due paginette, recita testualmente: «Il raggiungimento dell'obiettivo» – si tratta dell'obiettivo del 2,7 per cento di indebitamento rispetto al PIL – «è assicurato dal complesso delle misure, illustrate nella Sezione II della Relazione previsionale e programmatica.».

Signor Presidente, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, la domanda che si pone è molto semplice: è disponibile questa Sezione II della Relazione previsionale e programmatica? La risposta è no, signor Presidente: non è disponibile, né lo sarà nelle prossime ore.

Vorrei che fosse chiaro quanto segue (il Senato è poi libero di decidere come vuole): questa Nota di aggiornamento ci informa che la spesa, voce per voce, unità previsionale di base per unità previsionale di base, salvo eccezioni, aumenterà del 2 per cento; ci dice anche dove il Governo ha definito cosa sia questo «cento», che aumenterà del 2 e non potrà aumentare di più.

Nella Nota è scritto che questo «cento» è definito nella Sezione II della Relazione previsionale e programmatica, che però non è disponibile. In tutta Italia stiamo discutendo – illustri professori, editorialisti, e così via – della regola del 2 per cento ma nessuno si è preoccupato di sapere quanto è cento. Questa è la situazione nella quale ci troviamo: nessuno, nemmeno il Governo, devo dedurre, sa quanto è il cento che dovrebbe aumentare del 2.

Devo dedurre che non lo sa neppure il Governo perché sono certo che, se il Governo lo sapesse, non farebbe al Parlamento l'offesa – e sarebbe offesa davvero grave – di presentare una Nota di aggiornamento che fa riferimento ad un documento dove quella verità è fissata senza fornirlo al Parlamento stesso. Ma se non lo sa nemmeno il Governo, c'è da chiedersi come ha fatto a scrivere il prospetto di copertura della legge finanziaria, che non è in discussione qui ma lo è alla Camera dei deputati. Naturalmente, bisogna fare il 2 per cento di qualcosa; il 2 per cento di una cifra indefinita è a sua volta una cifra indefinita, come è ovvio.

Allora, delle due l'una: o si sta celando al Parlamento un'informazione decisiva per giudicare del fondamento di questa Nota di aggiornamento e della legge finanziaria, oppure la Nota di aggiornamento e la legge finanziaria non hanno alcun fondamento. Una di queste due ipotesi deve essere scelta; in entrambi i casi si tratta di ipotesi non particolarmente lusinghiere.

Quindi, credo che l'Aula del Senato dovrebbe invitare il Governo a sospendere la discussione sulla Nota di aggiornamento – che, ripeto, è molto importante per le tre informazioni che ci dà – e a riprenderla quando sarà disponibile la Sezione II della Relazione previsionale e programmatica, che è l'unica base razionale in forza della quale si possa giudicare dell'attendibilità della Nota di aggiornamento e successivamente della legge finanziaria.

Detto questo, molto rapidamente entro nel merito, in primo luogo sulla regola del 2 per cento. Anche se avessimo le informazioni che la

Nota di aggiornamento promette di fornirci ma non mantiene resterebbe un problema di fondo: se quella che deve aumentare del 2 per cento è la spesa del 2004, come sostiene il Governo, allora è dei dati di spesa a consuntivo del 2004 di cui dovremmo disporre per scrivere, unità previsionale di base per unità previsionale di base, gli effetti della regola del 2 per cento, cioè per scrivere il bilancio di previsione non a legislazione vigente ma a legislazione variata. Però, il consuntivo – lei lo sa, signor Presidente, perché ha frequentato la nostra Commissione per anni – sarà disponibile a marzo 2005. Viene da chiedersi come si fa a scrivere la legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 2005 sulla base di dati disponibili solo nel marzo 2005; non si può.

Allora, il Governo dovrebbe forse rinunciare alla regola del 2 per cento? Assolutamente no, signor Presidente: dovrebbe fare quello che fa nei confronti degli enti locali da anni, dove questa regola, non con queste caratteristiche ma nella sostanza, è in vigore: il Governo prende la spesa a consuntivo dell'anno precedente a quello in corso e stabilisce che si può aumentare di una percentuale X. Se è così semplice, se è così banale, viene da domandarsi perché il Governo prenda un dato impossibile da conoscere, cioè quello che si riferisce al 2004 per aumentarlo del 2 per cento, e non prenda il bilancio a consuntivo del 2003 che ci è perfettamente conosciuto, ovvero perché questa regola che vale per gli enti locali non può valere per il bilancio nazionale.

La ragione, signor Presidente, è molto semplice, a mio parere: non perché ciò sia impossibile o perché non sia una scelta tecnicamente fondata, ma perché se si usasse questa regola tutti in Italia, settore per settore, categoria per categoria, amministrazione per amministrazione, saprebbero da mesi qual è la dimensione del taglio che li riguarda, giacché ovviamente di taglio si tratta malgrado l'imbellettamento che si fa attraverso questa regola, citando impropriamente il Cancelliere dello Scacchiere, che governa un Paese nel quale il bilancio è legge sostanziale, che quindi in nessun modo può essere utilizzata per predisporre il bilancio nel nostro Paese.

Su questo punto la nostra opinione è la seguente: la regola del 2 per cento si può applicare (sebbene sarebbe assai più ragionevole applicarla su dati a consuntivo che sono certi), ma a condizione di ragionare sulle modificazioni che debbono essere introdotte per fare in modo che non si tratti di un taglia-spese rafforzato. Il taglia-spese ha già rivelato, infatti, il suo effetto sulla finanza pubblica: nel 2002 ha tagliato duramente la spesa e ha ottenuto risultati significativi, ma nel 2003 il taglio del 2002 si è trasformato nel suo contrario, cioè in una spesa fuori controllo che ha determinato una situazione di emergenza.

Avendo poco tempo a disposizione, passo al secondo punto: la spesa per interessi. La Nota di aggiornamento ci dice – è un dato di enorme portata, anche se nessuno ne parla – che, rispetto al DPEF di fine luglio, che è stato discusso il 1° agosto, la spesa per interessi varia in diminuzione in maniera molto vistosa: nel 2008 è stimata addirittura allo 0,4 del prodotto interno lordo, una percentuale particolarmente elevata. Il ministro Sini-

scalco se l'è cavata – bontà sua – dicendo che a luglio si era sbagliato. Naturalmente non è vero, non si era affatto sbagliato. Ad agosto aveva fatto una valutazione prudentiale, aveva cioè collocato l'ipotesi della spesa per interessi nel contesto di tendenziale crescita degli interessi che sta caratterizzando ancora oggi l'economia mondiale.

Adesso però, dovendo redigere il bilancio, ha pensato di ridurre il volume complessivo della spesa intervenendo laddove poteva farlo senza pagare dazio, cioè sulla spesa per interessi. Per motivare la previsione nella Nota di aggiornamento si afferma che si spenderà meno per interessi di quanto sia stato stimato perché sarà cambiato il calendario delle privatizzazioni.

La mia domanda al Governo è molto precisa e ha bisogno, se si vuole essere seri, di una risposta precisa: rispetto al calendario fissato, qual è il volume di privatizzazioni che bisogna realizzare? Nel 2004 restano ancora 19,5 miliardi da realizzare: saranno realizzati entro il 2004? Che cosa anticipiamo al 2004 se si cambia il calendario, cioè che cosa facciamo nel 2004 che avrebbe dovuto essere fatto nel 2005? Di quanto devono aumentare i 25 miliardi di dismissioni previsti nel 2005 per poter realizzare un'operazione di riduzione del volume globale del debito che giustifichi la diminuzione della spesa per interessi qui prevista? Se non si risponde seriamente a queste domande, secondo il mio parere, il Parlamento non è nelle condizioni di decidere con cognizione di causa.

La Nota di aggiornamento ci informa poi del fatto che «Le entrate tributarie sono previste crescere del 3,5 per cento», senza spiegare la ragione di tale crescita rispetto alla previsione fatta ad agosto (e non stiamo parlando dell'agosto dell'anno scorso, bensì di due mesi fa). Questa mancanza di informazione è davvero molto sospetta, signor Presidente, perché la risposta a tale interrogativo, assente nel documento in esame, è presente nella legge finanziaria: essa rinvia alla manutenzione della base imponibile nel 2005.

Per orizzontarsi in questo coacervo di belle parole che nascondono realtà un po' meno gradevoli, bisogna ritornare al Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo discusso a luglio. Nella tabella del quadro tendenziale a legislazione vigente, signor Presidente, si legge in maniera molto chiara (ricordo di aver fatto un tentativo di attirare l'attenzione sul punto, perché era un dato di portata enorme che veniva sottovalutato) che rispetto al 2003 la pressione fiscale nel 2004 si sarebbe ridotta dell'1 per cento e nel 2005 di un altro punto percentuale: cioè meno un punto di pressione fiscale all'anno a legislazione vigente, quindi senza far nulla, colleghi. Questo scrive il Governo nel DPEF di agosto.

Adesso il Governo che cosa fa? Naturalmente, rendendosi conto dell'enormità della riduzione della pressione fiscale non governata che si determina a legislazione vigente, perché naturalmente si sono fatti i condoni, siccome vuole governare una riduzione della pressione fiscale, cioè realizzare il famoso secondo modulo della riforma fiscale, con questa Nota di aggiornamento aumenta le tasse esattamente dello 0,5 per cento del PIL e poi fa una promessa con il famoso provvedimento affiancato.

È stato introdotto un nuovo istituto. C'era una volta il provvedimento collegato di sessione; lo abbiamo tolto di mezzo con la riforma degli strumenti della sessione di bilancio, sostenendo che i collegati sono solo quelli fuori sessione. Il Governo per gli scorsi due anni si è inventato il decreto collegato, istituto non previsto da nessuna parte. Ora siamo ad una nuova invenzione: non c'è più un provvedimento collegato, ma un provvedimento affiancato. Ciò è veramente notevole dal punto di vista della fantasia innovativa. Magari se si venisse qui e si modificassero la legge di contabilità e i Regolamenti parlamentari per dare razionalità alla materia sarebbe meglio, ma quando ciò accadrà sarà sempre troppo tardi.

La mia richiesta al Governo rispetto alla Nota di aggiornamento è, anche in questo caso, di chiarimento definitivo sulla questione delle entrate ed è molto semplice: è corretto o no dire, in primo luogo, che se non si facesse assolutamente nulla la riduzione della pressione fiscale nel 2005 sarebbe pari ad un punto di PIL? Perché questo avete scritto nel quadro tendenziale a legislazione vigente: se non si fa nulla la pressione fiscale rispetto al PIL cala di un punto.

Poi adesso con questa Nota di aggiornamento, che ci informa che le entrate salgono del 3,5 per cento, ci dite che non volete che questa riduzione che ci sarebbe se non faceste nulla sia di un punto, ma solo di mezzo punto, perché così poi, con un provvedimento che non è collegato ma affiancato, racconterete agli italiani che avete ridotto la pressione fiscale dello 0,4 per cento. A parte che lo 0,5 per cento è sempre più grande dello 0,4 dello 0,1, come direbbe Catalano, resta comunque vero che se non faceste niente la pressione fiscale si ridurrebbe di un punto, mentre, grazie alla vostra iniziativa, la pressione fiscale diminuisce soltanto della metà rispetto a quanto accadrebbe se non faceste nulla.

Mi rendo ben conto che il problema di governare la riduzione della pressione fiscale è assai serio e merita approfondimento, ma se si volesse ragionare in maniera corretta bisognerebbe riprendere il dibattito dal punto in cui l'abbiamo lasciato ad agosto e sviluppare coerentemente questa iniziativa che avete in mente: cioè, ora aumentate le tasse di dieci (è l'unica cosa che si capisce, poi vedremo cosa stabilirà il cosiddetto provvedimento affiancato, ma per adesso le tasse le aumentate), poi, attraverso questa «manutenzione» che nessuno ancora ha capito cosa sia, dopo aver attuato questa iniziativa, direte che le diminuite di nove.

Naturalmente l'operazione per il contribuente risulta ancora patentemente in perdita perché la pressione fiscale, rispetto a ciò che accadrebbe se non faceste nulla, aumenta dello 0,1 per cento. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Pop-Udeur.*)

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, a firma dei senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò e Del Pennino, che sarà subito distribuita.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi associo completamente a quanto testé detto dal senatore Morando. Non so se i colleghi hanno colto il significato dell'intervento del senatore Morando: qui ne va di mezzo la stessa ammissibilità dei documenti di bilancio presentati dal Governo. Il raggiungimento degli obiettivi, come è stato ricordato, sarebbe assicurato dal complesso delle misure indicate nella Sezione II della Relazione previsionale e programmatica. Solo che questa Sezione II, come è stato ricordato, non è agli atti, non è disponibile, e quindi ci troviamo di fronte ad un dato di partenza completamente inesistente, e quindi non è data contezza delle misure che pure sono state annunciate.

Inoltre, proprio perché ci troviamo di fronte a dati inesistenti e indisponibili allo stato, a mio avviso appare del tutto gratuito affermare, come fa la Nota di aggiornamento, che viene confermato il quadro macroeconomico contenuto nel DPEF 2005-2008, che apparirebbe improntato a realismo e a prudenza. Credo che questo sia del tutto gratuito. Invece, a mio parere, rileviamo che il documento presentato è improntato ad un ottimismo assolutamente ingiustificato.

Anzitutto, e non è poi una grande innovazione, questo nuovo criterio dell'evoluzione della spesa delle pubbliche amministrazioni limitata al 2 per cento si riferisce ad una base di riferimento pubblicata nella Relazione previsionale e programmatica approvata contestualmente alla Nota di aggiornamento del DPEF. Ma il fatto è che questo documento non è stato pubblicato, e ben si poteva invece indicare il livello di spesa di un bilancio precedente: ad esempio le previsioni iniziali a legislazione vigente del 2004, o le previsioni definitive del Rendiconto 2003.

Avere invece fatto riferimento ad un livello di spesa che doveva essere pubblicato – e non lo è stato – nella Relazione previsionale e programmatica, credo sia semplicemente un'operazione per mimetizzare, forse anche all'interno dello stesso Consiglio dei ministri, una manovra di pesanti tagli ed impedire ai singoli Dicasteri di accertare quali sconquassi avrebbe comportato questa percentuale di incremento del 2 per cento nella diversa programmazione degli interventi di loro competenza.

Ma un'altra cosa che lascia profondamente perplessi è l'altra espressione della Nota di aggiornamento, là dove si dice che le misure per la competitività, per lo sviluppo e per il potere di acquisto saranno contenute in un apposito provvedimento che affianca la legge finanziaria, e che riporterebbe i dettagli della riforma fiscale, e cioè l'operazione sull'IRAP, sull'IRPEF, nonché le misure per lo sviluppo, le quali dovrebbero trovare una copertura autonoma, che non si capisce quale sia.

Quello che invece è già proposta concreta è l'eventuale introduzione di pedaggi stradali, di imposte sulla casa, comprese le assicurazioni sugli immobili, di cui all'articolo 26 del progetto di legge finanziaria. Io invito i colleghi ad andarsi a leggere questo articolo per capire, oltre alla tassazione già esistente, quale peso graverà in concreto sui possessori delle

case, in particolare delle prime case, in particolare per coloro che abitano nelle zone più deboli del Paese.

Non so che cosa potrà essere ricavato da una nuova calendarizzazione del programma di privatizzazioni; so solo che una contrazione della spesa per interessi – e speriamo che vi sia – sarà molto problematica rispetto all'evoluzione dei tassi di mercato che è in aumento. Io mi auguro che ciò non avvenga, ma sulle privatizzazioni l'*escamotage* trovato in precedenza dal ministro Tremonti (cioè di cedere parte dei pacchetti azionari dell'ENEL, dell'ENI, alla Cassa depositi e prestiti che, per il 70 per cento, come i colleghi ben sanno, è ancora del Ministero dell'economia, mentre il 30 per cento è delle fondazioni) verrebbe completamente capovolto, o almeno abbandonato, perché questa volta ci troveremmo di fronte alla vendita di *tranches* ENEL ed ENI direttamente sul mercato, con un abbandono di fatto del controllo pubblico rispetto a settori energetici che non solo compaiono al primo posto della nostra bilancia dei pagamenti, ma costituiscono un punto strategico fondamentale per lo sviluppo della nostra economia e per il futuro di questo Paese, anche in termini di ricerca scientifica.

Ma, signor Presidente, non posso tacere e non annunciare che, malgrado la proposta di risoluzione n. 1 parli di sviluppo del Paese, del Sud in particolare, ancora una volta (i colleghi lo possono già verificare, perché gli atti sono depositati)... (*Richiami del Presidente*). Ho finito, signor Presidente.

Ancora una volta, dicevo, ci troviamo di fronte ad un taglio delle risorse per il Mezzogiorno che riguarda sia il fondo per le aree sottoutilizzate sia il fondo di rotazione per le politiche comunitarie; inoltre, con la rimodulazione, tutto è spostato al 2008, mentre per il 2005, il 2006 e il 2007 non c'è niente. Quindi, ancora una volta, si pone in essere il gioco truffaldino di spendere risorse aggiuntive che non ci sono, oltre al fatto che la tabella F, malgrado l'ordine del giorno approvato da quest'Aula, ancora non dà contezza delle rimodulazioni e dei trasferimenti da un anno all'altro. Dunque, le risorse non solamente sono tagliate, ma sono spostate nel tempo, a onta di quanto contenuto nella proposta di risoluzione n. 1 di cui il senatore Schifani è primo firmatario.

Qui ci troviamo ancora una volta di fronte a una finanziaria che è stata definita vuota, ma che io ritengo addirittura fasulla, basata su dati erronei, inesistenti e indisponibili. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento presentata dal Governo al Parlamento esordisce dicendo che «viene confermato il quadro macroeconomico contenuto del DPEF 2005-2008 che appare realistico e prudente».

ziale, anche alla luce delle recenti stime dei principali organismi internazionali».

La Nota di aggiornamento sembra quindi si ispiri al principio della continuità, e ciò è vero se si considera che conferma l'obiettivo per il 2005 del disavanzo finanziario dei conti delle pubbliche amministrazioni in un 2,7 per cento del prodotto interno lordo, ma non è affatto vero se si considera il metodo con il quale la manovra correttiva verrà realizzata.

Occorre, infatti, ricordare che il Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 prevedeva, per il 2005, una correzione per l'importo di 24 miliardi di euro per abbassare quel volume così rilevante di disavanzo prodotto in oltre 62 miliardi di euro dal bilancio a legislazione vigente: un disavanzo che raggiungerebbe i 4,4 punti percentuali di PIL ed andrebbe quindi oltre il tetto del 3 per cento fissato con il Patto di stabilità e crescita.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 affidava la correzione – lo voglio ricordare – a misure *una tantum* per 7 miliardi di euro ed a misure di aggiustamento strutturale per i rimanenti 17 miliardi di euro e precisava che era impensabile che quelle misure strutturali fossero indolori, anche se non avrebbero toccato né scuola, né sanità, né sicurezza e servizi sociali.

Con la Nota di aggiornamento che stiamo esaminando il Governo non prospetta alcuna riduzione dei conti prodotti dalla vigente legislazione, in quanto affida la costruzione del conto delle pubbliche amministrazioni del prossimo anno ad un metodo che io ritengo antico e che va sotto il nome di «metodo incrementale».

In altre parole, non si riduce il bilancio a legislazione vigente, ma si aumenta la spesa rispetto al bilancio 2004 in misura controllata e si aumentano le entrate rispetto allo stesso bilancio in misura maggiore rispetto al tendenziale.

L'aumento delle spese, quindi, dovrà evidentemente essere inferiore a quello generato dalla legislazione vigente, così come le entrate dovranno essere incrementate oltre le previsioni calcolate per il bilancio tendenziale. Nel bilancio tendenziale la spesa corrente aumenta per un 3,6 per cento e le entrate tributarie per un 1,6 per cento.

Il bilancio 2005 proposto con la Nota di aggiornamento aumenta invece le spese correnti del 2004 per un 2 per cento ed incrementa le entrate tributarie per un 3,5 per cento, sempre rispetto al 2004.

Con questo sistema, che dovrà riportare qualche correzione nell'incremento delle spese poiché si opererà diversamente con riguardo alle spese per prestazioni sociali, interessi sui titoli di Stato e contribuzione al bilancio comunitario, si raggiunge senz'altro lo scopo di posizionare il disavanzo dei conti delle pubbliche amministrazioni a quota 2,7 per cento del PIL, ma si corre un grave rischio e cioè quello di non incidere efficacemente sui meccanismi di legge che generano le spese, rischio al quale si aggiunge anche quello di non abbassare la pressione fiscale.

A legislazione vigente – lo ricordava in precedenza il senatore Morando – la pressione fiscale era prevista per il 2005 in un 40,8 per cento

di PIL; con la manovra incrementale essa sarà del 41,47 per cento di PIL. Quindi qualcuno la stima in uno 0,5 per cento; secondo certi calcoli, siamo ad uno 0,7 per cento in più.

Sul versante delle spese, anche se la Nota di aggiornamento in esame rimanda l'applicazione del nuovo criterio per tutte le pubbliche amministrazioni alla relazione al disegno di legge finanziaria per il 2005 (con ciò contravvenendo – lo ricordo – al principio del primato del Documento di programmazione economico-finanziaria sulla legge finanziaria), il metodo non può che essere quello dei tetti di spesa per ognuno dei centri di responsabilità del bilancio. Il metodo dei tetti di spesa opera come un coperchio sotto il quale ognuno deve stare, anche se lo spazio richiesto dai diritti generati dalla vigente legislazione dovesse risultare maggiore (come sarà senz'altro).

Il metodo seguito, dunque, se si traduce in una semplice operazione contabile, finirà per aumentare le molte tensioni e rinverrà la risoluzione dei problemi, aggravando la situazione dei conti pubblici per il futuro.

A confortarci in questo convincimento stanno proprio le enunciazioni riportate nella Nota di aggiornamento che stiamo esaminando, in quanto presenta il suaccennato criterio di intervento sui conti delle pubbliche amministrazioni come semplice limitazione all'incremento della spesa rispetto al 2004 e come maggiore incremento delle entrate rispetto allo stesso anno.

Il criterio viene anche riportato nella relazione alla finanziaria là ove si enunciano i principi guida per la sua formazione. Tra essi si prevede «una nuova regola di bilancio che ne permette la crescita nominale e reale entro tetti prestabiliti e ne controlla la dinamica in modo trasparente ed equamente distribuita su tutti i capitoli».

In queste parole non vi è, signor Presidente, l'idea di rimettere in discussione ogni singolo comparto di spesa per incidere sulla struttura dei costi; vi è, piuttosto, l'idea di trasferire sulla struttura amministrativa la responsabilità del controllo della spesa.

A questo proposito il Governo era stato ben più esplicito nel 2002, presentando il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, quando tra le riforme economiche aveva annunciato quella relativa alla «funzione pubblica con la trasformazione dei Ministeri in centri di responsabilità e l'introduzione del criterio dello *zero budget*». Un proposito, questo, senz'altro encomiabile, ma che finora è rimasto nel cassetto. C'è da sperare che il Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 abbia migliori fortune.

Lo vedremo esaminando la finanziaria 2005, in ordine alla quale il primo requisito da verificare è costituito dall'oggetto della manovra correttiva: in altre parole, c'è da verificare se si corregge un tendenziale 2005, così come previsto dalla missione che le è affidata dalla legge di contabilità, ovvero se dispone diversamente.

Sembra, infatti, che si limiti invece a definire un nuovo bilancio costruito su un insieme di tetti di spesa, chiuso senza modifiche all'indebitamento del 2004 e aumentato nelle sue entrate tributarie.

Se così sarà, signor Presidente, si dovrà concludere che il Governo non presenterà di fatto nessuna manovra correttiva dei conti rispetto alla legislazione vigente e proporrà quindi uno strumento che è ben diverso da quello previsto dalle norme di contabilità, le quali, del resto, prevedono, per la finanziaria, dei collegati ma, come è stato ricordato, non certo provvedimenti che la affianchino e che riportano, tra l'altro, i dettagli della riforma fiscale, così come enunciato nella Nota di aggiornamento al DPEF 2005-2008. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U e del senatore Togni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, anch'io voglio augurarle buon lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ripamonti, e ringrazio anche coloro che si sono espressi in questo senso così come sta facendo lei.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). La Nota che stiamo esaminando, signor Presidente, ritocca in senso ottimistico le previsioni del DPEF di luglio. Questi ritocchi in senso ottimistico, ripeto, vengono realizzati grazie alla cosiddetta applicazione del metodo Gordon Brown, una diversa calendarizzazione del programma di privatizzazioni e, di conseguenza, una più favorevole evoluzione della spesa per interessi. Cercherò, in modo succinto, di intervenire su queste tre questioni perché poi credo siano le novità sulle quali è opportuno fissare la nostra attenzione.

Il metodo Gordon Brown prevede appunto la fissazione di un tetto riguardo all'aumento delle spese delle pubbliche amministrazioni. La caratteristica di questo metodo è l'orizzonte pluriennale, la differenziazione che esprimono le politiche governative, il quadro di riferimento trasparente e definito con precisione. Io credo che nel nostro Paese, signor Presidente, tale metodo non possa essere applicato perché non ci sono le condizioni che elencavo prima.

Noi abbiamo un quadro tendenziale delle spese della pubblica amministrazione che è scarsamente articolato e profondamente carente. Non abbiamo un monitoraggio costante che ci permetta di conoscere dettagliatamente l'andamento della spesa. È opportuno poi ricordare che applicare in modo uniforme il tetto del 2 per cento rispetto al preconsuntivo del 2004 provoca una variazione della spesa in modo casuale e fortemente differenziato tra un comparto e l'altro. Inoltre, credo sia opportuno ricordare che se noi consideriamo il tendenziale a legislazione vigente, che viaggia attorno al 5 per cento, e decidiamo di applicare questo metodo del tetto del 2 per cento, ci sarebbe comunque una riduzione secca del 3 per cento.

Infine, signor Presidente, nonostante quanto ha affermato e ha cercato di spiegare e motivare alla Commissione bilancio poche ore fa il sottosegretario Vegas, noi non abbiamo un quadro di riferimento preciso circa le spese che dovrebbero essere interessate da questa procedura del 2 per cento rispetto al cosiddetto preconsuntivo del 2004, perché non lo conosciamo dal momento che la seconda parte della Relazione previsionale e programmatica non è ancora a conoscenza del Parlamento.

Nonostante lo sforzo del senatore Vegas, che ha cercato di definire il perimetro entro il quale questo tetto del 2 per cento verrà applicato, e nonostante appunto il fatto che egli abbia indicato le categorie di spesa che sono interessate da questo tetto, io credo sia invece necessario (mi auguro che ciò avvenga nei prossimi giorni) conoscere in modo preciso il preconsuntivo del 2004 e conoscere in modo dettagliato, attraverso un provvedimento sostanziale, le leggi che sono interessate dal tetto del 2 per cento, così come anche i vari capitoli di spesa interessati sempre da questo tetto.

La seconda considerazione, Presidente, riguarda il debito che è ancora a livelli troppo alti. Utilizzando i dati forniti dai documenti del Governo, non certo da quelli dell'opposizione, abbiamo tentato di dimostrare in Commissione che gli obiettivi di debito sia per il 2004 sia per il 2005 difficilmente potranno essere raggiunti.

Segnalo che abbiamo valutato positivamente la decisione del ministro Siniscalco di prevedere un percorso di innalzamento dell'avanzo primario nei prossimi anni. Valutiamo positivamente questa scelta perché riteniamo che esso sia uno degli indicatori di una capacità del decisore politico di impostare bilanci sani e, soprattutto, della possibilità di prevedere nel tempo una riduzione dello *stock* complessivo del debito. È una novità rispetto alla politica di Tremonti che aveva lasciato andare l'avanzo primario da oltre il 5 per cento, raggiunto con i Governi di centro-sinistra, all'1,6 per cento quest'anno, con una riduzione progressiva man mano negli anni.

Proprio per questo, se da un lato guardiamo positivamente a questa scelta, dall'altro siamo preoccupati dal fatto che, nonostante questa, il Governo propone continuamente il tema dell'attivo patrimoniale. L'obiettivo del Governo è, infatti, ambizioso: procedere in quattro anni ad una dismissione del patrimonio di 100 miliardi di euro. Si tratta di una cifra elevatissima, che però se confrontata con le affermazioni del Governo potrebbe addirittura essere superata.

Nel DPEF il Governo afferma infatti che «dalle analisi condotte finora, emerge che il settore pubblico possiede un attivo patrimoniale pari al 137 per cento del PIL», di cui, «circa il 40 per cento... può giudicarsi potenzialmente disponibile». Si tratta di cifre enormi (1.781 miliardi di euro, di cui 712 dismessibili), che non possono non destare grande preoccupazione. Il problema va affrontato sulla base di informazioni precise e dettagliate, e in linea di principio, i Verdi sottolineano che il patrimonio deve rimanere in primo luogo una risorsa da conoscere, da valorizzare (per aumentarne la fruibilità, oltre alle entrate pubbliche), da conservare per le future generazioni. Le ipotesi di mobilitazione, in particolare

quando queste vengono impostate in situazioni di emergenza finanziaria, anche per i riflessi negativi che possono determinarsi sul patrimonio ambientale e culturale sono molto preoccupanti. Ciò non esclude ovviamente la possibilità di dismettere alcuni *assets*, anche se le cifre indicate appaiono molto, troppo elevate.

Siamo quindi molto preoccupati, signor Presidente: quando queste operazioni avvengono in emergenza finanziaria è difficile per il Parlamento esercitare il dovuto controllo preciso e rigoroso e non vi è, soprattutto, trasparenza sulla eventuale dismissione di un patrimonio importante, quale quello ambientale, storico ed artistico che potrebbe avvenire attraverso queste operazioni su cui – ribadisco – il Parlamento non ha la possibilità di esercitare un controllo che invece sarebbe necessario.

La seconda considerazione riguarda la cosiddetta vendita degli immobili, una delle iniziative del Governo di questi anni, su cui chiediamo maggiore trasparenza.

Le vendite di immobili, che rappresentano una componente rilevante della politica di bilancio della XIV legislatura, destano preoccupazioni per le difficoltà incontrate sul mercato e la scarsa trasparenza sul procedere delle operazioni e non è dato comprendere come possano essere accelerate. A parte SCIP 1, che ha sostanzialmente completato la realizzazione di un precedente piano di dismissioni degli enti previdenziali, le vendite delle altre operazioni (SCIP 2 e SCIP 3) non sono state oggetto di un programma organico, ma finalizzate ad interventi di natura congiunturale (il decreto-legge n. 282 del 2002, convertito nella legge n. 27 del 2003, enuclea, all'articolo 7, la nozione di alienazione urgente di immobili, nell'ambito delle azioni di perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Nel 2003 i proventi delle vendite sono stati pari a 2,7 miliardi e nel 2004 si prevedono ricavi per 9 miliardi (5 dal *sale-and-lease-back*, che irrigidisce i bilanci futuri, 3 da SCIP 3 e 1 da vendite dirette). Di SCIP 3 non si conosce ancora il pacchetto di immobili (si è parlato di quelli della difesa) e seri dubbi presenta la accoglienza del mercato, che stenta ad assorbire SCIP 2. Questa operazione, la più grande realizzata finora, ha determinato l'emissione di titoli per 6,637 miliardi nel 2002. A fine aprile 2004 era in scadenza la prima *tranche* di titoli per 1,5 miliardi ed una cedola di interessi pari a 0,403 miliardi, ma i ricavi per vendite erano di soli 0,921 miliardi. Il *default* è stato evitato con un prestito ponte (effettuato da un consorzio di banche mediante uno *zero-coupon* con scadenza 2009) garantito (e sostenuto relativamente al costo dell'operazione) dallo stato di 0,8 miliardi a SCIP (decreto-legge n. 41 del 2004, convertito nella legge n. 104), quale indennizzo per gli sconti garantiti agli inquilini acquirenti di immobili (su vendite non ancora effettuate). Nonostante questo il rimborso di una parte dei titoli in scadenza è stato rinviato a luglio 2004, mentre, nell'aprile 2005, scadrà una seconda *tranche* per 2 miliardi di euro.

Pertanto, anche da questo punto di vista sarebbero opportune maggiore trasparenza e possibilità di intervento da parte del Parlamento.

Crediamo sia arrivato il momento per una discussione un po' più approfondita su questo processo di dismissioni e privatizzazioni per capire

quali siano gli obiettivi del Governo, perché a volte ci chiediamo se i processi di privatizzazione cui siamo di fronte siano veri o finti. Infatti, se si verifica che la cessione avviene, ad esempio, a favore della Cassa depositi e prestiti, essa risulta sostanzialmente una partita di giro, che ovviamente permette di abbassare il debito con artifici contabili (cioè si passano soldi da un ente pubblico ad un altro), ma ciò non garantisce la trasparenza dei mercati, mercati più aperti, né più concorrenza. Sarebbe opportuno che il Governo chiarisse qual è il ruolo della Cassa depositi e prestiti, perché se essa, attraverso queste operazioni, diventerà una nuova IRI, diciamo subito che non siamo d'accordo.

Signor Presidente, sempre per quanto riguarda l'avanzo primario desidero sottolineare quanto segue. Rispetto a luglio c'è un miglioramento della diminuzione del *deficit* nel periodo 2006-2008; dal momento che migliora anche la spesa per gli interessi sul debito nella stessa percentuale negli anni a venire grazie, appunto, alla diversa calendarizzazione delle privatizzazioni, ciò vuol dire che l'avanzo primario dell'1,6 per cento di quest'anno rimarrà invariato o peggiorerà. Su questo aspetto, sarebbe opportuno un chiarimento da parte del Governo.

Infine, signor Presidente, concluderò con una considerazione relativa alla spesa per interessi. Sappiamo tutti – ed è inutile che io lo ricordi – che essa è determinata dal mercato attraverso il livello dei tassi e in questi anni è scesa sensibilmente. Si ipotizza che tale spesa possa salire e quindi riteniamo ottimistica la previsione di una diminuzione della spesa per interessi dovuta ad un diverso calendario del processo di dismissione, anche se pure questo aspetto richiederebbe chiarimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Nota di aggiornamento al DPEF conferma il quadro macroeconomico indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria di luglio, ribadendone il realismo e la prudenzialità.

Lo stesso Fondo monetario internazionale ha confermato la robustezza del quadro revisionale: vengono confermate le maggiori entrate e le minori spese che compongono e determinano l'entità della manovra.

Molto fa discutere, in questi giorni, la questione relativa all'attuabilità e agli effetti del noto tetto alla spesa del 2 per cento, anche se è materia che concerne la legge finanziaria 2005 (quindi, un provvedimento che non riguarda questa discussione); è di tutta evidenza però che essa incide sui saldi programmatici. Si tratta di chiarire e verificare, quindi, i supporti normativi che giustificano tale limitazione perché sia credibile. Se detti supporti normativi non sono attendibili, non è credibile nemmeno il saldo programmatico indicato nel DPEF.

La struttura della spesa pubblica, soprattutto per la parte riferita allo Stato, è fortemente condizionata dalla componente legata ai cosiddetti fattori legislativi e alla quota obbligatoria; la certezza di una quota di contenimento su fattori incerti di riferimento rende incerto anche il risultato.

Accettiamo, pertanto, le previsioni come atto di fede, aspettando i consuntivi ed esprimendo tutte le nostre perplessità.

L'unica vera variazione del quadro congiunturale è rappresentata dalla riduzione della spesa per interessi. Tale variazione è dovuta ad una imprecisione contenuta nel DPEF di luglio, in quanto la spesa programmata per gli interessi risultava superiore a quella tendenziale.

MORANDO (*DS-U*). Ma non era un errore!

CICCANTI (*UDC*). Il problema è di per sé insignificante rispetto alla domanda di politica economica che la situazione italiana pone, domanda alla quale non vi sono risposte forti.

Qual è la strategia del Paese nell'era della competizione economica globale?

I problemi dell'Italia sono strutturali e non bastano risposte di tipo congiunturale. L'adesione all'euro ha reso più urgente una politica fortemente riformatrice. L'Italia soffre di un *gap* di crescita riconducibile ad un sistema produttivo appesantito, da una parte, da un'eccessiva pressione fiscale e, dall'altra, da lacci e laccioli di tipo burocratico e da ritardi per quanto riguarda l'innovazione e la ricerca.

Non si può nascondere la diagnosi per non spaventare il paziente. Al Paese va detta la verità, come ho sostenuto più volte da questo banco. L'Italia ha scelto la Casa delle libertà sapendo che avrebbe avuto una grande trasformazione per competere sui mercati internazionali, forte della guida di un grande imprenditore italiano e bisogna ora essere conseguenti. Insistere sulla riduzione fiscale in un quadro macroeconomico difficile, reso insostenibile dal quadro di finanza pubblica interno, deflette interventi incisivi sul lato della ricerca e dell'innovazione per rafforzare quella competitività del nostro sistema produttivo che tanto occorre per rinnovare il Paese. La riduzione fiscale non genera un aumento di consumi, in buona parte, il maggior reddito disponibile viene destinato al risparmio prudentiale, come dimostrano i dati sul risparmio e sull'inflazione.

Bisogna passare da una politica finanziaria fatta di soluzioni congiunturali temporanee – *una tantum, one off*, eccetera – a prospettive di medio termine. Quella dei condoni è la logica di una politica di corto respiro affidata alla speranza di eventi esterni miracolosi e non ha dato i risultati sperati. La fase di stagnazione di questi tre anni non è stata un normale ciclo economico e comunque, anche se di questo si fosse trattato, avevamo affermato durante la campagna elettorale che avremmo cambiato l'Italia, mentre il rischio è che l'Italia del giorno per giorno stia cambiando noi.

Tremonti ci ha fatto sognare nei primi cento giorni, poi ci ha fatto sperare nella ripresa, in seguito ci ha fatto disperare con gli interventi ponte verso un approdo che non siamo mai riusciti a scorgere. Da quella politica bisogna passare ad una nuova fase di rigore e di sviluppo; con la manutenzione si fanno più entrate, ma non si cambia il corso delle cose.

I tavoli di consultazione sui prezzi e sulla competitività ristorano i consumatori danneggiati da una ingiusta speculazione di comportamenti

pirateschi, ma non individuano le priorità politiche in ambito sociale, territoriale e settoriale.

È davvero impossibile alla Destra, ovvero a questa compagine politica che si è definita riformatrice, stabilire una piattaforma politico-programmatica omogenea? È proprio una condanna per questo Paese avere Governi e maggioranze politiche che si determinano per la debolezza della formazione alternativa?

Sia il centro-sinistra che il centro-destra stanno dimostrando che il sistema maggioritario non riesce a coniugarsi con una prospettiva politico-programmatica di medio e lungo periodo collegandosi ad uno strutturato radicamento sociale. Da qui non può che discenderne la constatazione che un modello politico-istituzionale radicato socialmente in modo omogeneo che permetta di dare quelle risposte riformatrici che servono al Paese non è garantito da questo sistema maggioritario. Non so se sarà il proporzionale, ma sicuramente questo sistema aiuta a cercare un migliore radicamento sociale per avere il consenso che serve a riforme strutturali nuove e coraggiose.

Un largo numero di associazioni di impresa, dal settore primario a quello della trasformazione industriale e del commercio, ha sottoscritto un documento comune nel quale si avanza una serie di proposte per un salto di qualità della competitività del sistema economico e per rilanciare il potenziale di sviluppo del Paese. Va segnalata la circostanza che quel documento contiene preziose indicazioni di principio non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo politico-istituzionale, e denuncia proprio il fallimento di un modello democratico di tipo maggioritario.

Nell'ambito delle forze politiche stiamo oggi discutendo se bisogna scegliere il sistema proporzionale e quale tipo di sistema proporzionale, ai diversi livelli comunali, provinciali, regionali, ma non ci chiediamo quale modello politico vogliamo, se vogliamo cioè un sistema americano che tende al bipartitismo oppure un modello europeo, come il sistema tedesco. Ci preoccupiamo di discutere della fine, cioè del tipo di sistema proporzionale, senza aver chiarito al nostro interno di quale modello debba trattarsi. Se ne discute a sinistra e all'interno dei DS, ove abbiamo un modello Prodi-Veltroni e un modello D'Alema, riconducibile ad un sistema europeo, ove forze socialdemocratiche si oppongono ad un raggruppamento di forze politiche democratiche di centro. Se ne discute nel centro-destra, ove c'è chi vorrebbe un forte partito della Casa delle libertà e chi va ricercando un centro, un'aggregazione dei moderati, alleata della destra democratica, contrapposta ai modelli culturali, sociali e politici di una sinistra, che sia sintesi della sinistra antagonista e di quella riformista.

Credo che la discussione nell'ambito della riforma della Costituzione, in quanto contenitore ampio, debba indirizzarsi verso il tipo di modello di democrazia; dovremmo, cioè, stabilire se vogliamo un modello americano o europeo. Definito questo aspetto, potremo parlare del tipo di sistema proporzionale e saremo in grado di dare anche quelle risposte di carattere

sociale e politico che il Paese si aspetta da noi. (*Applausi del senatore Tarolli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto del contenuto asciutto, semplice e chiaro della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Consideriamo la circostanza che il quadro macroeconomico dal quale ha preso le mosse la proposta di Nota è pressoché invariato e formuliamo al Ministro, al Governo e al sottosegretario Vegas, artefice di questa documentazione, l'augurio che la varianza del quadro internazionale metta l'Europa e la nostra Italia nelle condizioni di avere un quadro variato, variabile in senso ascensionale ovvero favorevole per l'economia del Paese. Tuttavia, il fatto che il quadro sia invariato, nel momento in cui ogni migliore sforzo va nella direzione di mantenere perlomeno l'esistente, è certamente un fatto positivo.

La comparsa del criterio semplice, da buon padre di famiglia, del contenimento della spesa nei limiti del 2 per cento risponde evidentemente anche all'esigenza di evitare quella sorta di diatriba annuale tra Ministri, tra Ministeri, tra comparti della spesa pubblica che non giova certamente a un dialogo proficuo qual è quello che si rende necessario in costanza dell'elaborazione di un documento contabile dello Stato.

Le rivolgo però una raccomandazione, signor Sottosegretario: che nel governo di quel 2 per cento si tenga conto che ci sono spese da comprimere, spese incompressibili e comparti meritevoli, perché strategici e rispondenti ad aspettative profonde ed indifferibili del popolo italiano, quali l'università, la giustizia, la sanità.

Prendo atto che non si toccano le spese per prestazioni sociali, che sono oggetto della nostra continua preoccupazione. Guai se lo Stato sociale che abbiamo costruito, e che abbisogna evidentemente delle modificazioni che si stanno ponendo in essere, non rispondesse all'esigenza di poter essere mantenuto nell'interesse dei cittadini, e dei ceti meno abbienti in particolare.

Incompressibili, come avete previsto, sono anche gli interessi per i titoli dello Stato. Incompressibile il contributo per l'Unione Europea nel momento in cui anche l'approvazione della nuova Carta per l'Europa e il rilancio dell'eupeismo, del quale fummo costruttori e del quale l'Italia è stata sempre madre e figlia, non fosse adeguatamente sussidiato.

Le entrate tributarie cresceranno del 3,5 per cento ma, sia chiaro, per quanto ci assicurate, non crescerà la pressione fiscale. Tale previsione risponde anche all'esigenza di far riprendere all'economia del Paese quanto si è speso in più per effetto della cosiddetta lievitazione a seguito dell'entrata in vigore dell'euro. L'ISTAT ci dice chiaramente che i redditi del settore mercantile sono stati sensibilmente superiori a quelli *ante* euro, sicché se si coglie l'occasione di prevedere, come è giusto che sia, anche in funzione delle dichiarazioni rese di volta in volta dal comparto, una mag-

giore entrata, il nostro parere è certamente favorevole. Riconfermiamo il nostro gradimento per aver preso atto che non aumenterà la pressione fiscale ma cresceranno le entrate.

Per quanto riguarda gli obiettivi finanziari si conferma l'indebitamento, che risponde all'esigenza di considerarci rispetto ai *partners* europei certamente tra coloro molto parsimoniosi e oculati.

Anche la diversa calendarizzazione delle programmazioni di privatizzazione ci trova d'accordo e l'occasione è buona per dirvi, signori del Governo, di fare attenzione. Le privatizzazioni rispondono infatti all'esigenza di evitare la sclerotizzazione della spesa, o meglio, le sue conseguenze nel comparto produttivo ai danni del popolo italiano. Non vorremmo che questa sorta di privatizzazione esagerata se da un lato si appalesava necessaria dall'altro portasse alla creazione di un comparto di oligopolio in cui nemmeno le Autorità riescono ad esercitare la vigilanza e il controllo necessari per evitare che il popolo italiano quel qualcosa che ha perduto da una parte lo debba sopportare come maggiore spesa dall'altra. Quindi, controllo nei comparti della telefonia e delle telecomunicazioni – ciò che evidentemente salvaguarda lo Stato anche dai costi della sclerotizzazione – ma anche controllo dell'oligopolio che si è determinato.

Concludo esprimendo apprezzamento per la proposta di risoluzione n. 1, che fa un riferimento particolarmente chiaro a noi che veniamo dal Mezzogiorno. Noi abbiamo la nostra ragion d'essere in questo Parlamento perché sentiamo forte la necessità di esprimere le istanze e le aspettative di buona parte del popolo italiano di quella terra, così come le avvertono i colleghi di altre zone. Questa proposta di risoluzione della maggioranza ci trova assolutamente convinti laddove afferma che le politiche di riforma strutturale da intraprendere devono essere orientate allo sviluppo dell'occupazione con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord. Ben venga. Buon ritorno del Mezzogiorno e delle aree sottosviluppate, giacché il Governo del Paese non avrebbe motivo di essere se non tenesse conto della necessità di riequilibrare le condizioni di vita su tutto il territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali» (3135).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 4-bis

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di parlare il relatore.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per replicare, a conclusione di questo dibattito, che, almeno per quanto riguarda la nostra parte politica e la nostra maggioranza, si propone l'approvazione della Nota di aggiornamento nonché della proposta di risoluzione agli atti presentata dai nostri Capigruppo.

Per la verità, non sono emerse considerazioni tali da creare perplessità di carattere generale circa l'approvazione di tale documento; sono invece emerse considerazioni, da noi già rappresentate in Commissione ed in Aula, circa la necessità di chiarire il tetto del 2 per cento, che comunque, bisogna ricordarlo, non riguarda né le pensioni, che come spesa aumenteranno del 3,9 per cento, né le altre prestazioni sociali.

D'altronde, questi due capisaldi, il limite della spesa al 2 per cento e l'aumento al 3,5 per cento in termini nominali delle entrate tributarie, con l'aiuto e l'aggiunta del programma di valorizzazione delle dismissioni del patrimonio immobiliare, che dovrebbe garantire un flusso *una tantum* pari a 7 milioni di euro, insieme al contenimento e all'aggiustamento dei saldi per la spesa corrente, che crescerà meno del PIL nominale stimato, pari al 4 per cento, certamente creeranno le condizioni per un maggiore sviluppo.

Quindi, concludendo, esprimiamo il nostro gradimento per la Nota di aggiornamento e invitiamo il Governo ad insistere in direzione della riduzione della pressione fiscale, che deve raggiungere i livelli moderni ed accettabili della nostra Europa. Vogliamo infine ricordare, così come riportato nella Nota di aggiornamento, che l'obiettivo primario del Governo deve essere sì quello dello sviluppo e dell'occupazione, ma particolarmente riferito al recupero della capacità produttiva del Mezzogiorno d'Italia e delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord.

Per questi motivi siamo convinti che la Nota di aggiornamento debba avere il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, aggiungo solo un'osservazione che riguarda un aspetto di particolare importanza nella fase di discussione del DPEF, di cui questa Nota è parte integrante.

Il DPEF è l'unico strumento la cui discussione consente di collegare le iniziative di gestione della finanza pubblica (direi più in generale: la politica economica del Governo) agli effetti che queste politiche hanno sull'economia reale. Durante la discussione del DPEF, ad agosto, si cercò di approfondire molto questo aspetto, e la domanda che ci facemmo tutti era la seguente: com'è possibile che il DPEF pretenda di convincerci che una manovra correttiva del tendenziale di ben 24 miliardi di euro non ab-

bia, in termini di minori spese e di maggiori entrate, un effetto depressivo sul PIL, cioè sulla crescita che si determinerebbe se questa manovra correttiva non ci fosse?

Allora il Governo sostenne che non solo non c'era un effetto depressivo, ma che la composizione della manovra stessa, cioè la sua qualità, sarebbe stata tale da indurre addirittura un effetto di crescita; cioè, noi togliamo dall'economia reale – secondo il Governo – 24 miliardi di euro in termini di minori spese e di maggiori entrate, cioè di maggiore prelievo fiscale, e per miracolo questo produce un aumento del PIL tendenziale dello 0,2 per cento.

La differenza oggi rispetto ad allora è che sappiamo qual è la composizione della manovra, cioè sappiamo in che cosa consiste concretamente. I 24 miliardi (togliendo per un attimo la parte relativa ad operazioni di cartolarizzazione e di valorizzazione del patrimonio pubblico) comprendono in sostanza 9,5 miliardi di spese in meno e un prelievo fiscale aggiuntivo di 7 miliardi.

Il Ministro pretende di convincere il Parlamento ed il Paese che, in presenza di una riduzione delle spese di 9,5 miliardi di euro su base 2005 e di un aumento della pressione fiscale per 7 miliardi, resta inalterato l'obiettivo di crescita, perché l'effetto di una iniziativa di questo tipo sarà una crescita dello 0,2 per cento, a causa delle virtù del cosiddetto provvedimento affiancato per 6 miliardi di euro. Il ministro Siniscalco pretende di convincere il Parlamento di questa «verità»; ma obiettivamente, quale studente del primo anno di economia avrebbe speranza di salvarsi dal professor Siniscalco se gli andasse a raccontare una storiella di questo genere? (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi associo anch'io, ovviamente, agli auguri che tutti gli intervenuti le hanno fatto per il suo nuovo incarico.

Noi stiamo esaminando la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria; quindi, se vogliamo, è un tema abbastanza ristretto. Sono interessanti le notazioni del senatore Ciccanti sui massimi sistemi, ma io scenderei un po' più verso terra per occuparmi degli argomenti all'ordine del giorno.

Dico subito al collega Morando che, non avendo la fortuna di essere un ordinario di economia, mi potrò occupare più facilmente di alcuni dettagli materiali di questa documentazione.

Innanzitutto un aspetto che riguarda solo marginalmente la Nota ma che, visto che è stata presentata la legge finanziaria, forse vale la pena anche di citare in quest'Aula, è il contenuto della finanziaria soprattutto con riferimento alla nota questione del tasso di incremento programmato del 2 per cento per la spesa pubblica in generale.

Quello che è stato fatto con la finanziaria di quest'anno, attuando una prassi per così dire innovativa rispetto al passato, è di trasformare in documenti di bilancio pubblico l'innovazione che nel bene e nel male ha visto tutta l'Europa toccata negli ultimi anni, cioè quella del venir meno delle politiche economiche classiche da parte dei singoli Governi per sottostare al Patto di stabilità europea. Ora, tale Patto, come è ben noto, non riguarda tanto e limitatamente i bilanci dello Stato dei singoli Paesi, ma l'andamento della spesa e dell'entrata della pubblica amministrazione, talché si è sempre posta qualche difficoltà nel passare dal bilancio dello Stato, che è quello che viene approvato in Parlamento, alle grandezze che poi vengono presentate in sede europea, che attengono invece all'indebitamento netto e al fabbisogno. Il famoso tavolino a tre gambe, composto da bilancio, indebitamento e fabbisogno, fino adesso in qualche modo ha sempre traballato; si trattava di ricondurre a quello che serve ai fini europei anche la costruzione del bilancio dello Stato.

Certo, in prospettiva la costruzione di una sorta di consolidato di gruppo per lo Stato, come avviene per le principali imprese, potrebbe essere la soluzione migliore, ma questo involge delle riforme costituzionali più ampie, non è dato realizzarlo immediatamente. Quello che è stato fatto con questa finanziaria invece è cercare di porre al primo punto la questione dei rapporti con l'Europa e quindi gli obiettivi europei, l'indebitamento in primo luogo, e, a cascata, poi, anche gli effetti sul bilancio. Per questo motivo la finanziaria è stata costruita avendo come base l'articolo 2, che pone dei tetti di crescita dell'indebitamento e così fa successivamente nell'articolo 3 per quanto riguarda il bilancio dello Stato vero e proprio.

Da questo ovviamente derivano delle conseguenze. Innanzitutto, è ovvio che la regola del 2 per cento (che, come abbiamo detto e ripetuto più volte, non vale per alcuni settori sensibili, in primo luogo le pensioni, in secondo luogo gli investimenti) è una regola che certo, per alcuni aspetti, non consente l'aumento della spesa, ma comunque in termini nominali consente una certa crescita della spesa che tiene conto dell'andamento dell'inflazione e dà modo a tutti i soggetti che agiscono nella pubblica amministrazione di regolare le proprie spese e in qualche modo anche assestare e migliorare l'andamento del proprio bilancio.

Infatti è chiaro che, quando non si hanno moltissimi mezzi a disposizione, si deve svolgere un'attività di maggior attenzione alla spesa; quindi in fondo, sotto questo profilo, un effetto di carattere indiretto si registra anche su quello che un domani sarà il bilancio a base zero, cioè la costruzione di un bilancio sulla base delle necessità e non tanto su uno storico consolidato che viene incrementato di anno in anno.

Insomma, il bilancio che viene redatto per quest'anno indurrà a qualche ragionamento sulla riduzione di qualche spreco o sul miglioramento di qualche servizio da parte delle amministrazioni e quindi in sostanza a portare per il prossimo anno un meccanismo di costruzione del bilancio più attento alle vere necessità della finanza pubblica e dei servizi che lo Stato e le amministrazioni pubbliche rendono ai cittadini.

Questo ovviamente con una piccola eccezione, quella degli enti locali. Per gli enti locali noi costruiamo questo dato incrementale non sul bilancio 2004 ma sul bilancio 2003. I bilanci e i trasferimenti 2003 per gli enti locali erano più elevati rispetto a quelli 2004, perché esisteva tutta una serie di trasferimenti contingenti per quel periodo, ragion per cui gli enti locali si trovano relativamente meglio rispetto alle altre amministrazioni dello Stato.

Nella sua relazione, il senatore Morando aveva sollevato il dubbio: qual è la base di partenza? Infatti, se consideriamo il 2004, tale anno potremmo considerarlo esclusivamente a consuntivo, altrimenti non abbiamo una base di partenza chiara per calcolare questo famoso 2 per cento.

Non è così perché per quanto riguarda – ed è specificato con chiarezza nell'articolo 3 – la spesa delle amministrazioni statali ci riferiamo al bilancio di previsione come modificato dal decreto-legge n. 168 del 2004, quindi quella è la base di partenza chiara.

Non possiamo fare la stessa operazione, per esempio, con gli enti locali e con le altre amministrazioni perché non operiamo direttamente con la legge di bilancio a regolamentare le entrate e le spese, ma in qualche modo desumiamo il dato *a posteriori*. Per questo motivo per gli enti locali abbiamo dovuto adottare la regola del 4,8 per cento sulla base del consuntivo 2003.

Un'altra questione è intervenuta più pesantemente, quella relativa al fatto che, non essendo ancora stata presentata la Sezione II della Relazione previsionale e programmatica, non è dato sapere in sostanza come funziona questa regola per il totale della spesa. Certo, non è stata ancora presentata; lo sarà tra qualche giorno. Non voglio citare a scusante il fatto che tradizionalmente questa Relazione non è mai stata presentata.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Non c'era la regola del 2 per cento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non c'era la regola, però ad un attento osservatore come chi frequenta i bilanci e le leggi finanziarie da tempo non potrà sfuggire che nell'allegato n. 7 della legge finanziaria (quindi, per essere chiari, da pagina 188 in avanti dello stampato della legge finanziaria) vi sono partitamente indicati – e ciò consente di ricavarli *aliunde*, come si suol dire – gli effetti della manovra sulle varie categorie di entrata e di spesa. Non c'è una somma totale, ma mi sono divertito a farla io: per il 2005 si arriva a 22,6 miliardi di euro sommando le maggiori entrate e le minori spese e, addizionato il miliardo e mezzo relativo agli interessi, arriviamo alla manovra di 24 miliardi. Quindi, sotto il profilo dei dati di presentazione credo che il meccanismo sia abbastanza ineccepibile.

Il 2 per cento, come ho detto, agisce su tutte le spese ad eccezione della previdenza e degli investimenti. Alcuni sostengono che sarebbe una regola riguardante la contabilità in generale, per cui ci si chiede come la si può poi applicare all'interno dei vari capitoli di spesa se non

esiste una legge che in qualche modo modifica quei capitoli e che quindi rende attuale la possibilità di non scavalcare questo 2 per cento, cosa che non si potrebbe fare con mero riferimento alle quantificazioni stanziare nei capitoli e nelle unità previsionali di base.

In realtà, se si guarda all'articolato complessivo della finanziaria si può vedere che esistono delle norme che già consentono di rendere attuale il principio del 2 per cento anche se non ci fossero gli articoli 2 e 3. Non solo alcune specifiche disposizioni dell'articolo 3 (non fosse altro quella che riduce le corrispondenti previsioni di spesa delle categorie di spesa che vengono indicate e quindi consente già di agire sotto un profilo sostanziale; questo serve alla finanziaria come meccanismo di modifica sostanziale alla legge di bilancio), ma anche altri articoli: per esempio, l'articolo 4 che riguarda i pagamenti in alcuni comparti, l'articolo 5 che concerne la Tesoreria, l'articolo 6 sul Patto di stabilità interno, l'articolo 7 che richiama altri enti a cui si applica la regola del 2 per cento, l'articolo 22 che concerne la sanità.

Per il pubblico impiego esistono delle regole *ad hoc* che si riferiscono principalmente ai meccanismi contrattuali. In sostanza, già la manovra che viene fatta con una esplicitazione agli articoli 2 e 3 in molte parti deriva da specifiche norme che sono comprese nella finanziaria e quindi sotto questo profilo il principio del rispetto della modifica della legge sostanziale è mantenuto.

In realtà, la regola del 2 per cento si applica solo su alcune categorie di spesa, che sono quelle dei consumi intermedi, dei trasferimenti correnti alle famiglie e alle istituzioni sociali private, dei trasferimenti correnti alle imprese, degli investimenti fissi lordi, degli acquisti di terreni, dei contributi agli investimenti alle imprese, dei contributi agli investimenti alle famiglie e alle istituzioni sociali private.

Due di queste categorie, principalmente i trasferimenti correnti alle imprese e gli investimenti fissi lordi, verranno rideterminate per dare maggiore chiarezza a tale norma con una esplicitazione in un'apposita Nota di variazioni che sarà presentata prima dell'approvazione della finanziaria, ovviamente – come è sempre accaduto – da parte del ramo del Parlamento per primo impegnato nell'esame della manovra, mentre per le altre categorie i conteggi che sono stati effettuati sulla base della finanziaria già fanno emergere che l'andamento della spesa non eccede quel 2 per cento che è già fissato come obiettivo, come si può ricavare anche dalla lettura delle tabelle C e F allegate alla legge finanziaria.

Nella sostanza, voglio dire che questa regola del 2 per cento, che deve trovare per molte spese (escluse ovviamente le spese discrezionali per acquisto di beni e servizi, che possono essere regolamentate direttamente in bilancio) la ragione di legittimità in una norma legislativa, è un processo che nella finanziaria di quest'anno è ben presente (ovviamente saranno fornite al più presto le ulteriori documentazioni necessarie), che già trova forza e ragione nell'articolato stesso della legge finanziaria in esame.

Il senatore Morando ha poi avanzato alcune specifiche richieste che principalmente vertono sugli effetti deflattivi della manovra sul ciclo economico. Ho già avuto modo di rispondere in Commissione che il meccanismo della spesa per investimenti finanziata con prestiti, considerando anche l'effetto netto della riforma fiscale, consente di quantificare gli effetti deflattivi in termini molto modesti (0,1-0,2 per cento del PIL), mentre la spesa per interessi riceve sollievo dal nuovo calendario delle privatizzazioni, che anziché essere incassate – come si è sempre fatto – a fine anno, nel 2005 verranno scaglionate nel corso dell'anno. In questo modo gli introiti potranno essere anche utilizzati in corso d'anno e quindi la spesa per interessi che deriva dal minor fabbisogno finanziario ne otterrà un giovamento.

A proposito di privatizzazioni, sempre il senatore Morando ha chiesto quale sarebbe il *quantum* delle privatizzazioni anno per anno: tra privatizzazioni e cartolarizzazioni per il 2004 sono previsti 19,4 miliardi di euro, 30 miliardi per il biennio 2005-2006, 29 miliardi per il 2007 e 10 miliardi nel 2008.

Un'altra questione riguarda la pressione fiscale, che passa dal 41,8 per cento del 2004 al 41,3 per cento del 2005. È ovvio che sarebbe stata più bassa ove non vi fosse stata un'azione di manutenzione della base imponibile. Purtroppo quest'azione di manutenzione in qualche modo era necessitata dai tempi della precedente normativa. Pertanto, in ogni caso, sarebbe stata doverosa da parte di chiunque.

L'ultima questione è stata sollevata con riferimento al *quantum* delle imposte regionali e locali, cioè delle addizionali, che in qualche modo vengono riportate all'antico regime: la somma totale del gettito delle addizionali non verrà automaticamente a gravare sui contribuenti; ciò potrà avvenire se tutte le Regioni, le Province e i Comuni attiveranno al massimo la residua capacità impositiva e la valutazione si spinge fino a un massimo di 2 miliardi. Ciò ovviamente non tiene conto del fatto che l'attivazione di questa capacità impositiva potrà avvenire solo una volta esperite tutte le misure per il contenimento e la razionalizzazione della spesa. Teniamo presenti, ovviamente, le circostanze politiche di questo anno, per cui le Regioni forse qualche remora nell'attivare la leva fiscale potranno averla.

Spero di aver risposto non dico a tutti, ma ai principali quesiti che sono stati sollevati nel corso del dibattito.

A conclusione del mio intervento, dichiaro che il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Dovremmo procedere ora alle dichiarazioni di voto, ma ritengo opportuno posticiparle alla seduta pomeridiana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,53*).

Allegato A

DOCUMENTO

Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (Doc. LVII, n. 4-bis)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00064) n. 1 (06 ottobre 2004)

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PIROVANO, CRINÒ, DEL PENNINO.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008;

rilevato l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica con strumenti adeguati rispetto alla situazione economica nazionale,

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo ad operare affinché le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree sottoutilizzate del Centro Nord garantendo così la protezione degli strati più deboli della società e il miglioramento della competitività dell'economia italiana nel contesto economico internazionale.

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Manzione Roberto

Nuova disciplina del cognome parentale (3133)

(presentato in data **05/10/2004**)

Sen. Biscardini Roberto, Casillo Tommaso, Crema Giovanni, Labellarte Gerardo, Manieri Maria Rosaria, Marini Cesare

Disciplina delle unioni di fatto (3134)

(presentato in data **05/10/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11^a Commissione permanente Lavoro

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali. (3135)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 12^a Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **06/10/2004**)

Interrogazioni

VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel corso di un incontro con il Coordinamento sindacale nazionale l'Amministratore delegato della British American Tobacco (BAT), ing. Francesco Valli, ha presentato il piano industriale della società relativo al biennio 2004-2005 nel quale è prevista la chiusura dal 1.1.2005 delle manifatture di Bologna e Scafati;

tale decisione sarebbe «immotivata e inconcepibile», come giustamente sostengono in un ordine del giorno in data 5 ottobre 2004 le RSU della Manifattura Tabacchi di Bologna, poiché lo stabilimento felsineo è a livelli di eccellenza per la tecnologia, per la qualità del prodotto e per la professionalità espressa dalle maestranze;

considerato che:

nel piano industriale si citano i dati di flessione del mercato del tabacco che erano già noti al momento dell'acquisto dell'ETI da parte della BAT;

la BAT non ha neanche tentato di onorare gli impegni contenuti nell'accordo con il sindacato del gennaio scorso, i quali prevedevano interventi per crescere sul mercato interno ed internazionale e per portare in Italia produzioni oggi effettuate all'estero;

al momento della vendita dell'ETI il Governo ha chiesto ed ottenuto dalla BAT garanzie circa la stabilità dell'assetto industriale ed occupazionale che sarebbero del tutto disattese dall'attuazione delle decisioni annunciate relative alla chiusura degli stabilimenti di Bologna e di Scafati;

le RSU e i sindacati di Bologna hanno coinvolto le istituzioni e i parlamentari della città perché la BAT sia chiamata a rispettare gli impegni assunti e sia scongiurata l'ipotesi di chiusura dello stabilimento,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda adottare per pretendere il rispetto degli accordi sottoscritti dalla BAT per la salvaguardia dei livelli produttivi e occupazionali del gruppo, in modo particolare per lo stabilimento di Bologna;

se e quali sanzioni intenda comminare alla BAT nel caso intenda persistere nell'attuazione del piano annunciato, poiché gli impegni sui livelli produttivi e occupazionali del gruppo sono parte integrante dell'atto di vendita dell'ETI.

(3-01754)

MARITATI, FALOMI, FASSONE, AYALA, BASSANINI, CHIUSOLI, PASQUINI, BATTAFARANO, GASBARRI, PIATTI, FLAMMIA, BRUTTI Paolo, SODANO Tommaso, MALABARBA, LONGHI, CORTIANA, MARTONE, CAVALLARO, DENTAMARO, DI SIENA, PAGANO, MACONI, SALVI, ACCIARINI, BARATELLA, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

negli ultimi 5 giorni sarebbero sbarcati a Lampedusa oltre 2.600 cittadini extracomunitari;

a fronte dei continui ed incessanti sbarchi di cittadini extracomunitari a Lampedusa il Governo risponde con una strategia di «rimpatrio» veloce attraverso ponti aerei con la Libia;

solo ieri, 5 ottobre 2004, sarebbero state trasferite oltre 500 delle 650 persone arrivate sulle nostre coste con gli ultimi sbarchi e che, ad oggi, non si conosce il numero delle persone trasferite in Libia, di quelle inviate verso altri centri di prima accoglienza e di quelle tradotte nei centri di permanenza temporanea italiani;

tutte le operazioni di respingimento stanno avvenendo senza nessuna forma di trasparenza in base all'accordo Italia-Libia, sconosciuto al Parlamento e a quanto risulta non ancora entrato in vigore, nonché in assenza di qualsiasi controllo democratico, al punto che è stato rifiutato l'in-

gresso al CPA di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), con la motivazione di cui alla direttiva ministeriale 30 agosto 2000, al paragrafo «Carta dei diritti e dei doveri»..., comma 2, lettera *m*), secondo cui può essere interdetto l'accesso al delegato ACNUR «... fatte salve le esigenze di sicurezza e di regolare funzionamento della struttura ...»;

le operazioni di riconoscimento, trattenimento e respingimento appaiono per modalità e tempistica superficiali e lesive dei diritti fondamentali dalla persona, così come prevede la Costituzione italiana, con particolare riferimento agli artt. 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti e sul ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché la recente sentenza della Corte Costituzionale, nella quale si stabilisce che ogni tipo di limitazione della libertà anche per stranieri esige un provvedimento del giudice, mentre tutti i «rimpatri» finora compiuti sono avvenuti senza controllo giudiziario;

inoltre, le espulsioni collettive, ed è innegabile che di questo si tratti, sono espressamente vietate dalla Carta europea di Nizza e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, relativamente agli artt. 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti), nonché dalla Convenzione di Ginevra;

la Libia, paese verso cui respingiamo cittadini extracomunitari entrati sul nostro territorio, risulta, peraltro, non aver aderito alla Convenzione di Ginevra,

si chiede di sapere:

quali procedure di riconoscimento siano attuate presso il CPA di Lampedusa;

se sia stata garantita effettiva intermediazione culturale e interpretariato allo scopo di consentire ai cittadini extracomunitari sbarcati in territorio italiano l'effettiva conoscenza dei diritti fondamentali e l'esercizio di richiesta di eventuale asilo, così come assegnano loro la Costituzione, le leggi italiane in materia e le Convenzioni europee e internazionali, con particolare riferimento al principio del *non refoulement*;

i termini specifici degli accordi tra Italia e Libia e quali elementi siano stati eventualmente concordati e acquisiti in tema di rispetto dei diritti umani e circa le condizioni di trattenimento ed eventuale effettivo rimpatrio verso i paesi di provenienza dei cittadini extracomunitari, non essendo la Libia vincolata alla Convenzione di Ginevra né, tanto meno, alle Convenzioni e Carte europee in materia di diritti fondamentali;

quali siano le « ... esigenze di sicurezza e di regolare funzionamento della struttura ...» che il Governo ha assunto a motivazione per impedire l'accesso al CPA di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

(3-01755)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 6 al 10 ottobre 2004 è previsto ad Hanoi il vertice ASEM tra Unione Europea e paesi dell'Asia sud-orientale, tra i quali, seppure con una presenza diplomatica di livello più basso, partecipa anche la Birmania;

questa partecipazione è stata oggetto di critiche da parte di tutte le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani, nonché fonte di difficoltà diplomatiche negli incontri preparatori al vertice;

la Birmania è retta da decenni da una giunta militare accusata, tanto dai rapporti delle competenti agenzie delle Nazioni Unite quanto dalle organizzazioni indipendenti per la difesa dei diritti umani e sindacali, di ripetute, continuate, gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e sociali;

l'Unione Europea aveva posto delle condizioni, tutte disattese dalla giunta militare, alla partecipazione della Birmania al vertice di Hanoi e in particolare aveva chiesto il rilascio immediato della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, e dei *leader* di tutte le parti politiche ancora in carcere, che le procedure per la Convenzione nazionale siano modificate e che venga definita una scadenza ai lavori della Convenzione stessa, che la Lega Nazionale per la Democrazia e gli altri parlamentari eletti nelle elezioni del 1990, annullate arbitrariamente dalla giunta militare, siano messi nella condizione di partecipare liberamente ai lavori della Convenzione, che siano adeguatamente tutelate nei lavori della Convenzione le minoranze etniche del paese;

il 13 settembre scorso il Consiglio europeo degli Affari Generali e Relazioni Esterne, esaminando la questione del vertice ASEM, ha approvato delle Conclusioni, positive ma non sufficienti a fare adeguata pressione sulla giunta militare birmana, e che una nuova sessione dello stesso Consiglio è prevista per il prossimo 11 ottobre;

considerato che:

le stesse organizzazioni dell'opposizione birmana, in patria e in esilio, chiedono da molto tempo l'introduzione di sanzioni economiche mirate contro il regime militare;

anche i lavoratori birmani attraverso l'FTUB, il sindacato birmano clandestino, sostengono l'urgenza di sanzioni economiche mirate e del divieto di importazione nell'Unione europea di beni e servizi forniti da entità possedute e/o gestite da autorità militari, personale militare e/o rispettivi parenti birmani o che siano di monopolio del regime birmano, anche se tali sanzioni avessero un impatto negativo sul loro posto di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia stata la posizione della delegazione italiana durante gli incontri preparatori del vertice ASEM e se essa si sia attenuta alla Posizione Comune dell'Unione europea;

se risultino esserci aziende italiane impegnate, direttamente o indirettamente, in Birmania e se e quali aziende importino prodotti da questo paese che è stato sottoposto a sanzioni dall'Organizzazione Internazionale

del Lavoro per il continuo utilizzo del lavoro in condizioni di schiavitù in violazione delle Convenzioni OIL;

quali misure operative (incluse sanzioni economiche e commerciali mirate) si abbia intenzione di adottare per fare pressione sulla giunta militare birmana affinché ottemperi alle richieste dell'Unione Europea;

se non si ritenga opportuno studiare sanzioni economiche, sia unilaterali che in ambito dell'Unione Europea e dell'ONU, più efficaci e dirette contro quei beni e prodotti oggetto di monopolio governativo, come le gemme e i legnami, *joint venture* con aziende e *holding* di proprietà del governo birmano, introducendo altresì il divieto di investire in questo paese da parte di cittadini o imprese europee, secondo le indicazioni delle organizzazioni dell'opposizione birmana in patria e in esilio;

se si intenda sostenere la decisione che dovrà essere assunta dal prossimo Consiglio di Amministrazione dell'OIL che si riunirà a Ginevra a novembre, per la introduzione di sanzioni;

se si intenda sostenere una procedura che garantisca che le armi prodotte nell'Unione Europea non vengano vendute in Birmania attraverso paesi terzi, quali ad esempio Bulgaria, Cina, Corea del Nord, India, Israele, Pakistan, Russia, Serbia, Singapore e Ucraina;

se il Governo italiano intenda appoggiare l'istituzione di una Task force dell'ASEM che sostenga il popolo birmano nella soluzione della crisi politica attraverso un «Dialogo Tripartito»;

quale sarà la posizione del Governo italiano se il governo birmano non rispetterà le richieste avanzate dall'Unione Europea per la prosecuzione della Convenzione;

se il Governo italiano intenda rifiutare la presidenza birmana dell'ASEAN nel 2006 in assenza di profondi cambiamenti democratici nel paese;

come intenda sostenere in sede di Nazioni Unite l'approccio cosiddetto di «Dialogo Tripartito», studiato per consentire alla Birmania di superare la dittatura militare e avviarsi sulla strada di democrazia e dialogo tra le diverse componenti della popolazione.

(3-01756)

NIEDDU, PASCARELLA, FORCIERI, STANISCI, MANZELLA. –
Al Ministro della difesa. – (Già 4-07309)

(3-01757)

EUFEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere l'atteggiamento, ingiustificato e illegittimo, della struttura denominata TMA4, attraverso il quale, con grave danno per il soggetto interessato e quindi per tutta la Comunità Marittima Nazionale, sono state bloccate le attività di formazione svolte dalla SRL-TST «Tema safety and tryining» in materia di certificazione professionale europea, afferente al settore dei trasporti marittimi.

Poiché tale attività condiziona l'accesso e l'abilitazione alle professioni marittime, a parere dell'interrogante è necessario un intervento della autorità ministeriale (e in specie della Direzione generale gestita dal Dr. Caliendo) che, oltre a chiedere conto ai responsabili dell'ostinato rifiuto posto a carico della nominata SRL, consenta la normalizzazione dello svolgimento delle ricordate attività, dando così piena applicazione alle direttive in merito emanate dalla Comunità Europea e recepite con un decreto del Presidente della Repubblica dal Governo italiano.

(3-01758)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASSONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che risulta che l'Unione europea ha aperto un procedimento di infrazione contro alcuni Paesi europei, tra i quali l'Italia, colpevoli di non avere introdotto forme di remunerazione degli autori e degli editori, relativamente ai prestiti effettuati dalle biblioteche pubbliche;

che su iniziativa di numerose amministrazioni e biblioteche pubbliche è stata promossa, in Italia ed in altri Stati, una campagna contro il prestito dei libri a pagamento da parte delle biblioteche, denominata «Non pago di leggere»;

che le biblioteche pubbliche e quelle di istituzioni di interesse collettivo assolvono ad un'evidente funzione di promozione e di elevamento dei cittadini, permettendo l'accesso, anche ai meno abbienti, a una vasta gamma di pubblicazioni, e quindi di idee, di informazioni e di valori;

che esse contribuiscono potentemente a fare acquisire abitudini di lettura e di confronto, ed assicurano la diffusione, la conservazione e la conoscenza di opere di tutti i tipi, superando i limiti degli interessi commerciali e della distribuzione;

che i diritti degli autori e degli editori trovano già ampia soddisfazione nel libero commercio;

che, ove si attivasse presso le biblioteche pubbliche il prestito a pagamento e, per non penalizzare gli utenti, si ponessero i relativi costi a carico delle Amministrazioni pubbliche, ne deriverebbe comunque una grave riduzione delle risorse degli Enti locali, e quindi dei servizi, anche di natura culturale e sociale, cui le stesse provvedono;

che quindi, in ultima istanza, posto che le biblioteche pubbliche assolvono ad obiettivi di rilievo costituzionale (quali la promozione della cultura, l'offerta di istruzione anche ai non abbienti e la manifestazione e diffusione del pensiero), può ben essere opposto alla direttiva europea il vincolo nascente da chiare disposizioni costituzionali;

che l'art. 5 della direttiva n. 92/100/CEE consentiva ad ogni Stato membro di esimere determinate istituzioni dal pagamento dei diritti di autore, e tale regola deve essere riconfermata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il prestito effettuato nelle biblioteche pubbliche, le quali già godono delle eccezioni previste dalla legge sul diritto d'autore, debba continuare ad essere realizzato senza oneri a carico degli utenti;

quali iniziative abbia assunto o ritenga di assumere per evitare l'introduzione del prestito a pagamento nelle biblioteche pubbliche;

se abbia sollevato e, in caso negativo, se non ritenga di dover sollevare la questione davanti agli organi di giustizia europei, invocando tra l'altro i principi affermati dalla nostra Costituzione, che da una simile iniziativa verrebbero lesi.

(4-07389)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che i gravi ed irrisolti nodi della previdenza agricola, a partire dall'elevato costo degli oneri sociali, in continua crescita, stanno creando notevoli difficoltà agli imprenditori agricoli che occupano manodopera dipendente;

che molti di questi, soprattutto nel Mezzogiorno, non riescono a far fronte con regolarità al pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, e peggiorano di giorno in giorno la loro esposizione debitoria nei confronti dell'INPS;

che, ad aggravare la situazione, vi è il fatto che ormai gli accordi di riallineamento retributivo – che in modo sostanziale sono riusciti ad alleggerire il costo del lavoro negli anni scorsi e a far emergere il lavoro sommerso – si sono conclusi con la fine del 2003, e non possono più essere reiterati;

che la legge delega per la riforma del sistema pensionistico, recentemente approvata dal Parlamento, deve rappresentare un'utile occasione per porre mano all'ordinamento previdenziale agricolo;

che il provvedimento legislativo in questione, nell'ambito dell'emanando testo unico in materia previdenziale, contempla anche una specifica delega per il riordino e la razionalizzazione della previdenza agricola,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo ritengano che sia assolutamente necessario che la delega venga esercitata in modo tale da realizzare, finalmente, un sistema trasparente ed efficace che assicuri costi sostenibili per le imprese e adeguate tutele ai lavoratori;

b) se ritengano che questa sia l'unica strada, soprattutto al Sud, per restituire competitività alle nostre imprese, combattere il lavoro nero e rilanciare l'occupazione in agricoltura;

c) se ritengano opportuno e necessario, al fine di creare una speranza per il futuro, che si trovi un modo per chiudere i conti con il passato, dando la possibilità alle imprese agricole indebitate con l'INPS di sistemare in modo agevolato la loro posizione debitoria;

d) se sia necessario, a loro parere, dare un'attuazione coerente con lo spirito e le finalità della norma alle disposizioni contenute nella scorsa legge finanziaria, in materia di contributi agricoli pregressi (legge 350/03, art. 4, commi 21 e seguenti), disposizioni che, purtroppo, rischiano di essere vanificate da indicazioni ingiustificatamente restrittive emanate dall'INPS (circolare n. 117/04) e che debbono essere adeguatamente corrette se si vuole cercare di avviare a soluzione il delicato problema dei contributi agricoli pregressi;

e) se ritengano necessario risolvere quanto esposto al punto c) con un provvedimento *ad hoc* nella prossima legge finanziaria.

(4-07390)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'articolo 7 del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito con modificazioni dalla legge n. 116 del 2002, consentiva di richiamare in servizio fino al 31 dicembre 2002 i carabinieri ausiliari che al termine della ferma biennale fossero stati giudicati idonei ma non prescelti per la ferma quadriennale;

che, a seguito di una lettera di richiamo da parte del Comando Generale dell'Arma, si apriva la possibilità, per molti carabinieri che erano stati valutati idonei dal C.N.S.R. (Centro Nazionale Selezione e Reclutamento) ma non ammessi in ferma volontaria per carenza di posti, di divenire carabiniere effettivo, specificando che il richiamo poteva essere reiterato annualmente;

che questo provvedimento riguardava i circa 300 giovani tra i 24 e i 26 anni che erano stati arruolati nell'Arma dei Carabinieri come ausiliari di leva nel 1999 e che dopo aver svolto la ferma biennale erano stati congedati e successivamente richiamati in servizio per un anno come forze di complemento e posti, infine, definitivamente in congedo dopo aver maturato tre anni di servizio;

che questi carabinieri ausiliari congedati, certi di tale richiamo e rassicurati dalla garanzia delle indicazioni contenute nella lettera, lasciavano il proprio lavoro, nella speranza di poter di nuovo servire lo Stato in divisa, cosa che già avevano fatto con spirito di sacrificio, pur percependo stipendi modesti, impegnandosi anche oltre l'orario di servizio ed essendo quindi meritevoli di attenzione;

che tuttavia le loro aspettative venivano deluse da ben due selezioni, in occasione delle quali, nonostante le «illusorie» assicurazioni, non erano ammessi nell'Arma come effettivi per carenza di posti e dunque si trovano ora in una difficilissima condizione di disagio lavorativo;

che il 10 febbraio 2004, in contrasto con quanto affermato relativamente alla presunta carenza di posti in organico, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* un concorso pubblico, per titoli, a millecentottantacinque carabinieri effettivi in ferma quadriennale, riservato ai volontari di truppa delle Forze armate,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative per soddisfare la richiesta di questi giovani carabinieri che, sulla base della legge n. 116 del 2002, avevano confidato nella possibilità di assumere finalmente servizio effettivo nell'Arma dei Carabinieri;

se non ritenga giusto, oltre che economico, riservare anche a questi giovani una corsia preferenziale per diventare carabiniere effettivo, dato che questi ex carabinieri ausiliari, ora congedati, hanno già avuto un addestramento specifico ed hanno già vestito la divisa dell'Arma dei Carabinieri per tre anni.

(4-07391)

COSTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la crescita costante della spesa farmaceutica è un dato di fatto incontrovertibile, in quanto l'invecchiamento della popolazione, la sempre maggiore incidenza delle malattie croniche, i costi delle terapie innovative determinano una spinta all'incremento della spesa per il Servizio sanitario nazionale e per i singoli cittadini;

il problema è stato ripetutamente affrontato dal Governo nel corso di questa legislatura con provvedimenti tampone che hanno avuto effetti necessariamente limitati nel tempo;

le stesse Regioni hanno attivato misure di contenimento (*ticket*, limitazione delle prescrizioni, distribuzione diretta) che, dopo i positivi effetti iniziali, tendono a perdere la propria efficacia nel tempo;

appare, quindi, necessario individuare un livello di crescita della spesa farmaceutica realistico e sostenibile, in grado di garantire un'assistenza farmaceutica di qualità a tutti i cittadini italiani;

parallelamente appare indispensabile definire interventi che possano consentire una razionalizzazione della spesa, quali ad esempio un maggior ricorso ai farmaci generici e al sistema del prezzo di riferimento, che possano liberare risorse per le cure innovative e costose e favorire la ricerca nel nostro Paese;

tale processo avrà un regista fondamentale nella nuova Agenzia italiana del farmaco, che si appresta a svolgere il proprio delicato compito di gestione di un sistema che richiede anche un forte coordinamento centrale per evitare la frantumazione dell'assistenza in tante realtà locali;

l'attività dell'Agenzia sarà favorita e resa più agevole se le misure individuate otterranno il maggior consenso possibile da parte degli operatori e dell'opinione pubblica;

al riguardo appare indispensabile che il Governo, le Regioni e l'Agenzia avviino un tavolo di confronto con l'industria farmaceutica, le farmacie e i medici, affinché, in tale contesto, possano emergere proposte condivise e di facile applicazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se si condivida l'esigenza di avviare un confronto con industrie farmaceutiche, farmacie e medici per individuare i fattori di incremento della spesa farmaceutica e definire misure condivise di contenimento;

se non si ritenga, quindi, necessario convocare al più presto un tavolo congiunto di confronto tra Governo, Regioni, Agenzia del Farmaco e le tre categorie citate, al fine di predisporre gli interventi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati per l'anno 2005.

(4-07392)

COSTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la convenzione farmaceutica nazionale regola i rapporti tra farmacie e Servizio sanitario nazionale;

la vigente convenzione, resa operativa con il decreto del Presidente della Repubblica n. 371/98, è scaduta nel 2001 ed è, quindi, in regime di *prorogatio* da tre anni;

in questi tre anni sono intervenute novità rilevanti che hanno determinato profondi mutamenti nel sistema dell'assistenza farmaceutica;

il processo di trasferimento di poteri alle Regioni ha avuto un forte sviluppo e il patto dell'8 agosto 2001 ha definito nuove regole nel rapporto tra Stato e Regioni;

la legge n. 405/2001, di conversione del decreto-legge n. 347/2001, ha dato valenza legislativa a queste regole e ha attribuito alle Regioni nuovi strumenti per contenere la spesa;

tra questi strumenti è anche la possibilità di stipulare accordi con le associazioni sindacali delle farmacie convenzionate, pubbliche e private, per consentire agli assistiti di rifornirsi delle categorie di medicinali che richiedono un controllo ricorrente del paziente anche presso le farmacie stesse, con le medesime modalità previste per la distribuzione attraverso le strutture aziendali del Servizio sanitario nazionale (articolo 8, lettera *a*). Questa possibilità, per evitare comportamenti fortemente diversificati sul territorio con conseguenti rischi di discriminazione nei confronti dei cittadini che vivono in realtà diverse, richiede una regolamentazione quadro a livello centrale, che possa servire da riferimento per gli accordi regionali;

l'articolo 50 della legge n. 269/2003, convertito dalla legge n. 326/2003, ha previsto un nuovo e complesso sistema di rilevazione e trasmissione dei dati delle ricette del Servizio sanitario nazionale, che presenta pesanti problemi applicativi e richiede, quantomeno, una chiara definizione di ruoli e responsabilità;

la volontà di potenziare l'assistenza territoriale, espressa nel Piano sanitario nazionale 2003-2005, può trovare un'utile sponda nelle farmacie, le quali possono essere coinvolte nelle forme di assistenza domiciliare;

novità rilevanti sono intervenute anche sul fronte della normativa europea. Al riguardo assume particolare rilievo il decreto legislativo n. 231/2002 in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Tale problema è particolarmente sentito dalle farmacie di alcune Regioni del centro-sud del nostro Paese che, tuttora, subiscono pesantissimi ritardi nei pagamenti da parte delle ASL, ritardi che, in alcuni casi, riguardano anche mensilità di anni pregressi e che mettono a repentaglio il regolare svolgimento del servizio farmaceutico;

le norme dettate dal decreto legislativo n. 231/2002 non vengono applicate nel rapporto tra farmacie e ASL, mentre sono applicate ai rapporti tra farmacie e fornitori (grossisti e aziende), in quanto riguardanti unicamente i contratti stipulati dopo l'8 agosto 2002, creando una forte sperequazione a danno delle farmacie stesse;

questi temi, per poter essere affrontati nel modo più efficace, richiedono un adeguamento dell'accordo convenzionale che stabilisca regole generali chiare e omogenee e che possa servire da efficace punto di partenza per gli accordi regionali, previsti dalla normativa vigente;

appare, quindi, necessario procedere in tempi rapidi all'avvio del confronto per il rinnovo della convenzione farmaceutica nazionale,

l'interrogante chiede di sapere

se si condivida la necessità di adeguare tempestivamente la convenzione farmaceutica nazionale al nuovo contesto istituzionale e normativo, posto che la convenzione vigente appare inadeguata a regolare i rapporti tra farmacie e Servizio sanitario nazionale;

se si condivida l'esigenza che in tale contesto vengano affrontate tematiche quali la definizione di regole per gli accordi tra Regioni e farmacie ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 405/2001, l'individuazione di modalità di rilevazione e trasmissione dei dati delle ricette che non creino difficoltà alle Regioni e agli operatori, la definizione di norme generali per la partecipazione delle farmacie ai programmi di assistenza domiciliare, l'individuazione di una soluzione chiara al problema dei ritardi nei pagamenti alle farmacie;

se il Ministro interrogato non ritenga, quindi, di dover fare quanto in proprio potere per favorire l'avvio delle procedure di rinnovo della convenzione farmaceutica nazionale.

(4-07393)

MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-01519)

(4-07394)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e degli affari esteri.* – Premesso:

che con la legge 11 luglio 2002, n.148, è stata data piena ed intera esecuzione alla «Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea», fatta a Lisbona l'11 aprile del 1997, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, secondo quanto disposto dall'articolo XI.2 della Convenzione stessa;

che all'art. 2 della legge suddetta la competenza per il riconoscimento dei cicli e dei periodi di studio svolti all'estero e dei titoli di studio stranieri, ai fini dell'accesso all'istruzione superiore, del proseguimento degli studi universitari e del conseguimento dei titoli universitari italiani, è attribuita alle Università ed agli Istituti di istruzione universitaria, che la esercitano nell'ambito della loro autonomia e in conformità ai rispettivi ordinamenti e fatti salvi gli accordi bilaterali in materia;

che all'art. 3 della legge è stabilito che, ai fini dell'esercizio delle competenze di cui all'art. 2, l'Università e gli Istituti di istruzione universitaria si pronunciano sulle domande di riconoscimento, debitamente documentate, presentate ai sensi della Convenzione di cui all'art.1, entro il termine di novanta giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della stessa;

che all'art. 4 è specificato che l'applicazione dell'art. VI.5 della Convenzione è disciplinata con successivo regolamento ministeriale ai sensi dell'articolo 17, commi 3 e 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge;

che all'art. 5 della legge il riconoscimento dei titoli accademici per finalità diverse da quelle indicate nell'art.2 è operato da amministrazioni dello Stato, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di riconoscimento ai fini professionali e di accesso ai pubblici impieghi, secondo procedure da stabilire con successivo regolamento di esecuzione;

che ad oggi, dopo ben due anni dall'entrata in vigore della legge 11 luglio 2002, n. 148, sulla «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea fatta a Lisbona l'11 aprile 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno», gli organi amministrativi di Governo non hanno provveduto alla emanazione di quelle particolari procedure di attuazione dell'art. 4 della legge n. 148 con regolamento ministeriale ai sensi dell'articolo 17, commi 3 e 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400, da emanarsi entro novanta giorni dalla entrata in vigore della legge, nonché alla emanazione del regolamento di esecuzione e di attuazione dell'art. 5 della stessa legge 148/2002;

che tale omissione ha arrecato gravi danni a quanti, laureatisi in uno degli «Stati parte» previsti dalla Convenzione di Lisbona dell'11 aprile 1997, non hanno a tutt'oggi potuto far riconoscere la loro laurea, si chiede di sapere:

se e quali decisioni e disposizioni si intenda dare per realizzare l'attuazione della legge ed il rispetto delle norme;

se e quali provvedimenti si intenda prendere nei riguardi di quanti non hanno ottemperato a quanto richiesto dagli art. 4 e 5 della legge 148/2002 e se non si intenda denunciare alla Autorità Giudiziaria il comportamento omissivo da loro posto in essere in violazione dell'art. 328 del codice penale e dell'art. 97 della Costituzione.

(4-07395)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, un cospicuo numero di patenti di guida, circa un centinaio, sarebbero state rilasciate grazie all'aiuto di alcuni funzionari corrotti del Dipartimento Trasporti Terrestri di Roma;

che, in particolare, ben 25 persone risultano essere state arrestate (12 funzionari della Motorizzazione Civile di Roma e 13 tra titolari e impiegati di autoscuole) e altre 3 persone sono finite agli arresti domiciliari al termine di una indagine che avrebbe smascherato un consolidato sistema con il quale i titolari di numerose autoscuole con sedi in Lazio, Toscana, Sardegna e Lombardia riuscivano a ottenere il conseguimento di patenti di guida di ogni specie, comprese le patenti nautiche e l'abilitazione a svolgere l'attività di istruttore di scuola guida;

che tale sistema di corruzione, per poter essere smascherato, ha necessitato dell'impegno di oltre 350 uomini della Polizia Stradale del Piemonte e Valle d'Aosta, coadiuvati dal reparto prevenzione crimine di Torino e dai compartimenti di Polizia Stradale di Lazio, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Lombardia e Sardegna;

che, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, sarebbero 31 i funzionari coinvolti nell'indagine, ai quali si deve aggiungere un funzionario dell'amministrazione della provincia di Roma;

che nell'espletamento delle dovute operazioni di controllo le Forze dell'Ordine hanno effettuato oltre 110 perquisizioni, nel corso delle quali è stato sequestrato circa un centinaio di patenti;

che con tale sistema di corruzione molte persone riuscivano a sostenere e a superare l'esame di scuola guida pur non avendo mai guidato prima in vita loro;

che tale sistema, smascherato dalla Polizia Stradale di Piemonte e Valle d'Aosta, dopo un'indagine avviata nell'ottobre del 2003, veniva praticato da ben 15 scuole guida alle quali si rivolgevano persone che volevano ottenere la patente senza sforzi o che avevano particolari difficoltà (ad esempio persone che avevano sostenuto più volte l'esame con esito negativo, oppure extracomunitari con difficoltà con la lingua italiana);

che, più in particolare, le autoscuole chiedevano a tali persone di pagare una cifra che poteva arrivare fino ai 1500 euro, per poi far transitare questi soldi per la scuola guida «Universal» di Roma, in quanto il titolare, Elio Morelli, aveva alcune conoscenze alla Motorizzazione Civile di Roma che facevano sostenere esami facilitati ai candidati «paganti»;

che sono oltre un centinaio le persone scoperte finora che hanno ottenuto la licenza di guida in questo modo (tutti indagati per corruzione e falso in atto pubblico) ma gli inquirenti ritengono che potrebbero essere molti di più,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti saranno assunti al fine di asseverare adeguati controlli sullo svolgimento degli esami per il rilascio delle patenti dei futuri utenti della strada;

quali siano le modalità di controllo sull'operato delle scuole guida italiane;

se e quali provvedimenti saranno assunti in seno al Dipartimento dei Trasporti Terrestri di Roma per impedire che in futuro si rischi un tale sistema di corruzione;

se non sia il caso di aprire un'inchiesta ministeriale mirante ad accertare eventuali responsabilità su tale vicenda degli stessi dirigenti del Dipartimento Trasporti Terrestri di Roma;

se il Ministro in indirizzo non ritenga assurdo e inammissibile che la Motorizzazione civile, il massimo organo che dovrebbe vegliare sulla sicurezza stradale, risulti coinvolta in una situazione così grave e pericolosa per l'intera collettività del nostro Paese;

se e come funzioni l'Anagrafe nazionale che registra la decurtazione dei punti dalla patente di guida a seguito di violazioni di norme del Codice della strada.

(4-07396)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in Italia esiste una notevole quantità di Associazioni, Enti, Organizzazioni che effettuano o fanno effettuare studi, ricerche, analisi – sotto la formula spesso impropria del volontariato- per conto dello Stato e delle sue varie articolazioni;

che tra questi il Gruppo CERFE, con sede in Roma, via Monte Zebio 32, pare giovare di particolari attenzioni politiche, poiché opera con contributi e commesse da parte della Presidenza del Consiglio, da vari Ministeri, dal CNR, dall'Union Camere, da alcune Regioni, ed anche da organizzazioni internazionali quali la FAO, l'OMS, la Banca Mondiale e l'Unicef per cifre rilevanti;

che tali commesse, contributi e finanziamenti ammontano annualmente a oltre 5 milioni di euro, secondo le stesse indicazioni del sito web del CERFE;

che il Gruppo CERFE è composto dal Centro di Cooperazione familiare, da OSV – Operazione Sviluppo, organizzazione non governativa di volontariato che svolge studi ed interventi di educazione allo sviluppo e di lotta alle esclusioni sociali degli immigrati extracomunitari ed altro ancora;

che il Gruppo dispone di una Scuola di Sociologia e di Scienze Umane quale luogo di ricerca di base per la formazione e l'aggiornamento dei ricercatori;

che da notizie di stampa, radio ed altro si evince una strana gestione del suddetto CERFE, sul quale pare ormai difficile avere notizie, anche se legittime e dovute;

che risulta all'interrogante che collaboratori e ricercatori che hanno svolto correttamente e senza contestazioni la propria attività professionale non hanno ricevuto i compensi pattuiti e – anche a distanza di anni – non riescono ad avere neppure delle risposte, scontrandosi con un vero muro di gomma di reticenze, dinieghi, dilazioni;

che quindi rilevanti risorse pubbliche della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento degli affari sociali, della funzione pubblica, della protezione civile, dei Ministeri dell'ambiente, del commercio con l'estero, della giustizia, dell'interno, dell'istruzione, della salute e, soprattutto, del lavoro e degli affari esteri, nonché l'Agenzia per gli affari

sanitari, il CNR, l'Union Camere, nonché le Regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria (senza considerare gli organismi internazionali cui l'Italia partecipa con i propri fondi) vengono erogate senza adeguati controlli di gestione;

che la situazione del Gruppo CERFE potrebbe essere emblematica di una gestione di fondi pubblici senza controllo,

si chiede di sapere

se corrisponda al vero che il Gruppo CERFE, in contraddizione con le proprie finalità sociali ed affermazioni etiche, non paga i propri collaboratori per il lavoro svolto e non risponde neppure alle loro legittime richieste;

se esistano responsabilità omissive, anche personali, da parte degli uffici preposti al controllo e dei collegi dei Revisori dei conti del CERFE stesso;

se le caratteristiche enunciate e statutariamente previste di volontariato e di non profit corrispondano al vero, visto che amministratori e gestori ricevono a vario titolo e con varie modalità emolumenti e compensi;

se, nel quadro della sempre proclamata esigenza di risparmio della spesa pubblica, non sia opportuno un sereno ma serio controllo sulla opportunità, legittimità, congruità di tanti pubblici contributi.

se e come la Presidenza del Consiglio effettui o faccia effettuare i controlli sulla gestione dei fondi erogati a varie istituzioni, sia relativamente al lavoro prodotto sia alla correttezza amministrativa e contabile della gestione;

se risulti che la Corte dei Conti controlli, e in che modo, lo stesso comportamento ministeriale e la gestione degli enti ai fini suddetti.

(4-07397)

FORMISANO. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno. – Premesso che:

il 4 ottobre 2004 il Sig. Francesco Iacomino veniva soccorso per strada, ad Ercolano (Napoli), per arrivare in ospedale senza vita;

il Sig. Iacomino, trentatreenne operaio, con moglie e figlio di un anno, si era recato a lavorare nel cantiere delle ex officine Fiore, ad Ercolano, dove attualmente sono in corso attività di dismissione degli impianti prima della realizzazione di un complesso universitario;

l'operaio è caduto da un'impalcatura di 15 metri mentre era impegnato in lavori di saldatura e qualcuno, probabilmente per evitare che si collegasse l'incidente al luogo di lavoro, lo ha trasportato fino a un certo punto e poi abbandonato sul ciglio della strada;

il Sig. Iacomino lavorava in nero, un dato che in Campania ha un'incidenza che raggiunge il 30 – 35% di lavoro irregolare sull'insieme del settore edile, con molte presenze di immigrati ed extracomunitari, spesso forniti dal caporalato operante nei comuni limitrofi a Napoli;

dove c'è lavoro nero non ci sono attrezzature adeguate, né sistemi di sicurezza in norma, né formazione e informazione sui rischi del cantiere;

il decesso del Sig. Iacomino non è solo la conseguenza di una violazione di tutte le normative vigenti, ma un vero e proprio oltraggio al vivere civile e all'impegno di tutti i campani che operano nella prevenzione e nella lotta allo sfruttamento del lavoro nero e alle istituzioni e associazioni che lo combattono in tutta Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali iniziative abbiano intrapreso i Ministri in indirizzo per accertare le cause e le responsabilità della morte del Sig. Iacomino;

se i Ministri non intendano intraprendere una linea di condotta più ferma, con l'applicazione di una punizione esemplare ai responsabili per far sì che si instauri una nuova cultura sociale e civile nel rispetto delle leggi italiane e delle leggi morali alle quali il nostro Paese dovrebbe tendere.

(4-07398)

FAVARO, ARCHIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che la Scuola dell'Infanzia statale del Comune di Preganziol (Treviso) ha 7 sezioni alloggiate in edificio di proprietà del Comune;

che la popolazione scolastica è in aumento e la frequenza alla scuola per l'infanzia, pur non essendo obbligatoria, è richiesta dalla totalità delle famiglie del Comune di Preganziol;

che il numero di abitanti del suddetto Comune è di circa 15.000;

che vi è una lista d'attesa di oltre 30 bambini, che aspettano di poter frequentare la scuola materna statale;

che questo risulta essere il terzo anno che il Comune richiede l'attivazione dell'8° sezione, per la quale ha già tutto predisposto, avendo costruito recentemente una struttura apposita,

si chiede di sapere:

se si intenda intervenire affinché venga concessa al più presto l'8° sezione alla Scuola Materna statale del Comune di Preganziol, in modo tale da permettere ai piccoli alunni in attesa di poter frequentare l'istituto scolastico;

se esistano in provincia di Treviso altre richieste di nuove sezioni di Scuole dell'Infanzia cui codesto Ministero non ha dato risposta affermativa.

(4-07399)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la città di Salerno è stata sede della prima gloriosa Scuola medica europea, ed attualmente la sua prestigiosa Università manca della Facoltà di Medicina;

ad oggi la città di Salerno ha tutte le risorse e potenzialità economico – strutturali per poter ospitare nell’ambito della propria Università la Facoltà di Medicina;

la nascita della Facoltà di Medicina presso l’Università degli Studi di Salerno dovrebbe essere collegata, per la clinica e la ricerca, all’azienda Ospedaliera Ruggi D’Aragona di Salerno;

considerato che:

come appreso dagli organi di stampa, esiste una convenzione tra la Facoltà di Medicina di Napoli e l’Azienda Ospedaliera Moscati di Avelino per l’istituzione di un corso decentrato di Medicina e Chirurgia a partire dall’anno 2004-2005;

il Comitato regionale di coordinamento non ha mai autorizzato tale anomala sperimentazione;

la programmazione della ricerca scientifica ed universitaria non deve essere lasciata al libero arbitrio dei docenti o degli interessi di casta e di potere che mortificano le ambizioni di Salerno e della sua Provincia,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di fare chiarezza in ordine alla paventata stipula della convenzione sopradetta ed altresì per sollecitare la proposta di istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l’Università di Salerno, nel rispetto delle prescrizioni fissate nel decreto del Presidente della Repubblica n. 25/98 e nella logica programmatica nazionale e regionale.

(4-07400)

SPECCHIA. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso:

che in località Montalbano del Comune di Fasano (Brindisi) è ubicata lungo la strada statale n. 16 una casa cantoniera dell’Anas in totale stato di abbandono e degrado;

che, infatti, la zona è piena di rifiuti di ogni genere, erbacce e arbusti, di ratti e di altri animali;

che inoltre, proprio nei pressi della struttura in questione, è ubicata la fermata di alcuni autobus di linea extraurbane;

che il Presidente della Circoscrizione ha chiesto al Presidente della Provincia di intervenire presso l’Anas affinché venga bonificata l’area di cui sopra ed eliminato il degrado della casa cantoniera, che andrebbe destinata ad altra funzione di utilità pubblica,

l’interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo e quali i suoi intendimenti in ordine ad un intervento presso l’Anas affinché venga risolto il problema innanzi evidenziato.

(4-07401)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle attività produttive.* – Per sapere:

se condividano l'iniziativa della Regione Lazio di sostenere il lancio della navicella Soyuz, con un carico utile non previsto dal Piano Spaziale Nazionale, accogliendo altresì a bordo un astronauta italiano;

se tale iniziativa si iscriva nel programma sostenuto dall'Italia – in adesione alle indicazioni fissate per tutti gli Stati Membri della Unione Europea da parte del Libro bianco per lo spazio – per concorrere a garantire l'accesso allo spazio dell'Europa, mediante propri lanciatori, tra i quali si annovera il vettore Vega (ideato presso l'azienda di Colleferro e sostenuto, negli anni Novanta, dalla Regione Lazio con propri ordini del giorno), e che meriterebbe di essere maggiormente apprezzato e di non subire la concorrenza di vettori terzi (come raccomanda l'ESA);

se di conseguenza accettino il fermo richiamo espresso a tale riguardo dal Ministro italiano della ricerca (ricordato dal rappresentante dell'ESA – responsabile dei lanciatori – in occasione del seminario VAST) di concedere la priorità ai lanciatori domestici per i quali il nostro Paese investe cospicui finanziamenti;

se, nel quadro strategico delineato dal ricordato Libro bianco, trovino coerente l'iniziativa presa di sottrarre all'Università La Sapienza la gestione e lo sviluppo della Base Spaziale di Malindi nel Kenya, a suo tempo ideata, meritoriamente, dal prof. Broglio;

se ritengano altrettanto giustificabile la mancata difesa del patrimonio rappresentato per l'Italia (e quindi anche per la nostra Regione) dalla fabbrica di Colleferro (Fiat Avio), che ha portato a compimento la realizzazione, con un accordo europeo, del lanciatore Vega, passata di recente sotto l'autorità dei finanziari della società Carlyle;

se si ritenga che queste macroscopiche «disattenzioni» possano essere ancora corrette con interventi governativi mirati a intervenire su quelle che all'interrogante appaiono le strategie disinvolve praticate da rappresentanti della maggioranza di Governo con intenti (palesamente propagandistici) che non corrispondono né agli interessi, né alle vocazioni, che hanno fatto di Roma, dell'area metropolitana della Tiburtina e della Salaria, del Distretto Spaziale di Roma – Colleferro – Guidonia – Frascati – Aprilia – Pomezia un segno distintivo del ruolo che Roma si è conquistata in Europa e nei rapporti internazionali;

se di conseguenza si ritenga possibile favorire intese con la Regione Lazio per la realizzazione dei seguenti punti:

1) recupero degli impianti scientifici di Guidonia per la razionalizzazione e per lo sviluppo degli insediamenti universitari della Sapienza (Facoltà di Ingegneria e Scuola aerospaziale);

2) sostegno agli Accordi di Programma Quadro contenuti nella Intesa Istituzionale di Programma (Governo – Regione Lazio, 2000) relativi alla creazione di condizioni favorevoli all'insediamento dell'Agenzia di Navigazione Satellitare (APQ3, deliberazione della Provincia di Roma del 2001) e al Distretto Aerospaziale (APQ6, deliberazione della

Regione Lazio del 2004), con uno stanziamento di Governo di 40 milioni di euro allocati su Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – FAR (10 milioni), su leggi regionali 1996/2004 (10 milioni e 500.000), sulla legge 808/1998 (14 milioni e 500.000), su DOCUP (4 milioni e 950.000);

3) attivazione dei progetti di alta formazione predisposti da Tor Vergata e dalla Sapienza (allegati alla deliberazione della Provincia di Roma, già citata) da portare sul tavolo di concertazione domanda – offerta di risorse qualificate cui invitare ESA, ASI, CIRA, il Centro di Geodesia di Matera, la base di lancio dei palloni aerostatici di Trapani, il Centro di monitoraggio mediterraneo di Scanzano, ENAV, ENAC, Alitalia, etc.;

4) previsione di una base elicotteri in area Tiburtina per ottimizzare la logistica a dimensione europea che, come si sa, lascia molto a desiderare;

quali assicurazioni si intenda fornire, nel quadro delle responsabilità della Regione Lazio e degli Enti locali del Distretto Aerospaziale, in ordine al progetto di legge finanziaria 2005 al fine di evitare la perenzione – già prevista – dei fondi messi a disposizione dalla legge n. 10/2001, «Sostegno al programma di navigazione satellitare», ed assegnati all'ASI (220 miliardi in base al progetto Perseus) ed all'ENAV (130 miliardi in base al progetto di piattaforma tecnologica);

da ultimo, se si intenda stabilire un più forte raccordo tra le regioni che – pur essendo altamente apprezzabile la loro attività in favore dei progetti spaziali – rientri in un quadro strategico unitario in linea con gli orientamenti e i livelli europei, in coerenza con il Piano Spaziale Nazionale ed il Programma Nazionale della Ricerca.

(4-07402)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01757, dei senatori Nieddu ed altri, sull'arruolamento di carabinieri ausiliari di leva;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01758, del senatore Eufemi, sulla struttura TMA4.

